

l'area di Broca

Anno L-LI

(luglio 2023 – giu 2024)

Semestrale di letteratura e conoscenza (già "Salvo Imprevisti")

**SALVO IMPREVISTI
L'AREA DI BROCA
1973-2024**

dei redattori che aderiscono a qualcosa che calza a fa
bitto ad aleggiare una s
"for vacui dei barocchi
può dire?", "E' quanto
parati a...". In realtà, s
prendeva corpo, si vic
era in qualche modo pa
che non erano limitati a
evidenziavano anzi quest
capire i meccanismi, le inte
processi comunicativi (un at
ro lato il timore che l'evoluzio
umano rendendolo succubo delle
eliminarlo ogni spazio riservato alla c
atteggiamento che potremmo definire ap

Il fascicolo che proponiamo sembra il risultato s
che se potrebbe essere soltanto una mia lettura condizionata da un paradigma
io e, nei fatti, potrebbe non esserci alcuna duplicità. In effetti, bisogna confessare
non abbiamo ricevuto alcun testo che saluti la rivoluzione digitale come un
orizzonte di libertà e di progresso; nessun autore che celebri le "magnifiche s
e progressive" della tecnologia è presente in questo numero de "L'area di Broca".
Tutt'al più possiamo proporre ai lettori qualche articolo descrittivo di alcuni asp
la teoria dell'informazione o la cultura binaria del '900), qualche testo creativo
affronta il tema *sine ira et studio*; ma l'atteggiamento cartesiano si ferma d
modo preponderante gli autori presenti si mostrano, in varie maniere, se non app
ittici, più attenti ai problemi che non alle opportunità, con lo sguardo più rivolto
pericoli che non ai vantaggi. Ma di che cosa hanno paura gli scrittori, gli intellettua
poeti? (Almeno gran parte di quelli che hanno contribuito a questo fascicolo.) Non
è chiaro, perché è proprio del linguaggio poetico contemporaneo non argomentare
ma suggerire, proporre esempi, evocare miti, seminare dubbi. E i testi qui presenti
non sono critici in modo diretto, ma suggestivo, descrivono scenari, comunicano
atmosfera inquietanti, esprimono disagio. E' probabile che al fondo ci sia una paura
qualche modo arcaica, ancestrale, a sua volta mitica: dietro il timore che le macchi
ne finiscano per uccidere la creatività e la poesia, attività distintive dell'essere uma
no, potrebbe esserci quello che Ernesto de Martino chiamò la "crisi della presenza".
L'universo virtuale è un luogo per lo più sconosciuto dove spesso non riuscim
a individuare i punti di riferimento a noi familiari: come l'uomo arcaico al di
del suo territorio si sentiva perso e in preda all'angoscia, come di fronte all'event
naturale (tellurico o atmosferico o biologico) aveva bisogno del rito magico e della
formula per disperdere il terrore e ritrovare il suo posto nel mondo; così i poet
avvertono essi stessi questa "crisi della presenza", con la differenza che oggi non c
sono più formule o rituali o magie che possano consolare. E il posto nel mondo, se

Numero ultimo



l'area di Broca

Semestrale di letteratura e conoscenza

Fascicolo autoprodotta
per cessata pubblicazione

Direzione e redazione
dell'ultimo numero uscito nel 2023

Direttore responsabile
Mariella Bettarini

Redattori
Massimo Acciai Baggiani, Mariella Bettarini,
Maria Grazia Cabras, Paolo Carnevali,
Graziano Dei, Rossella Lisi, Cristina Moschini,
Maria Pia Moschini, Roberto Mosi, Donato Nitti,
Paolo Pettinari, Antonella Pierangeli,
Aldo Roda, Luciano Valentini, Alessandra Vettori

Per i contatti e la consultazione di
tutti i fascicoli arretrati si veda
www.emt.it/broca

Grafica
Graziano Dei

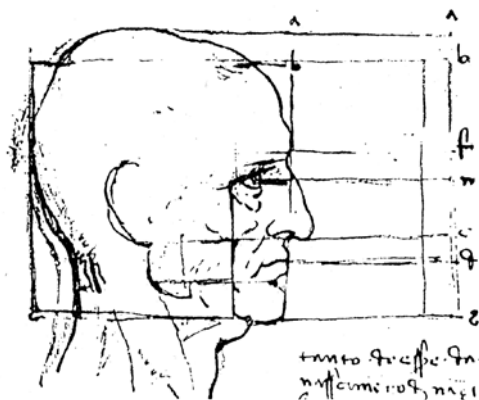
Copertina
Graziano Dei

In IV di copertina
Disegno tratto da Leonardo da Vinci

Tipografia NC Composizione
Cerreto Guidi (FI)
Stampato in proprio - marzo 2025

Fino al 2023 questa rivista è stata l'organo del Comitato Culturale
"L'area di Broca"
Registrazione del Tribunale di Firenze
n° 2332 del 9/2/1974

Le foto a pagina 36 sono di Roberto Mosi





l'area di Broca

“Tutti i più ridicoli fantasticatori che nei loro nascondigli di genî incompresi fanno scoperte strabilianti e definitive, si precipitano su ogni movimento nuovo persuasi di poter spacciare le loro fanfaluche...

Bisogna creare uomini sobri, pazienti, che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino ad ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà”.

Antonio Gramsci

Salvo imprevisti – L'area di Broca 1973-2024

Sommario

Testi

<i>“Salvo imprevisti”, “L'area di Broca”: il viaggio continua</i> (editoriale)	2
<i>L'amica risanata: una chiacchierata con Mariella Bettarini</i>	3
Paolo Pettinari, <i>Due riviste una sola avventura</i>	9
Luigi Fontanella, <i>A/Su Mariella Bettarini</i>	15
Alessandro Franci (a cura), <i>Non credersi ago di nessuna bilancia</i>	18

Ricordi, testimonianze, riflessioni	21
-------------------------------------	----

Interventi di: Giuliano Ladolfi, Roberto R. Corsi, Marco Conti, Evaristo Seghetta Andreoli, Matteo Rimi, Massimo Acciai Baggiani, Enrico Zoi, Nadia Agustoni, Lorenzo Spurio, Adam Vaccaro, Valerio Vallini, Angelo Australi, Ivan Pozzoni, Massimo Mori, Anna Santoliquido, Loretto Mattonai, Maria Grazia Cabras, Aldo Roda, Luciano Valentini, Michele Brancale, Rosaria Lo Russo, Roberto Mosi, Paolo Carnevali

Contributi e collaborazioni a “Salvo imprevisti”	33
Contributi e collaborazioni a “L'area di Broca”	34
“Salvo imprevisti”, elenco dei fascicoli pubblicati	35
“L'area di Broca”, elenco dei fascicoli pubblicati	35

“Salvo imprevisti”, “L'area di Broca”: il viaggio continua

Cari lettori, con questo fascicolo che esce un po' fuori tempo si conclude una fase, la seconda, di un percorso culturale cominciato più di cinquant'anni fa.

Nel 1973 due giovani donne, Mariella Bettarini e Silvia Batisti, decisero di dare vita ad una rivista cui diedero un nome in qualche modo simbolico: “Salvo imprevisti”. Si era nel mezzo di quel decennio che va dal 1968 al 1977 in cui accaddero tante cose: fondamentali per lo sviluppo della cultura e della società dell'Italia di quegli anni, sporcate dalla violenza di certo estremismo politico (ma anche di certi apparati occulti dello stato) che ha finito per oscurare le luci di quegli anni. Tanto è vero che oggi, in questi decenni di conservazione e reazione, in un nuovo secolo in cui qualche imprevisto è capitato, in cui sembra di essere regrediti agli anni '50 del Novecento, quegli anni di cambiamento sono ricordati soltanto come “gli anni di piombo”. Ma quelle due giovani donne e il gruppo di collaboratori e amici che riuscirono a raccogliere attorno a sé diedero vita a un'esperienza che era quanto di più lontano dall'immagine cupa che ancora si utilizza per descrivere, svilendolo, quel periodo. “Salvo imprevisti” era cultura, era poesia, era politica, era riflessione, era tolleranza e inclusione, era critica delle cose presenti e sostegno al movimento delle donne, ma tutto il contrario della mortale violenza la cui immagine è rimasta a simboleggiare, in modo falso e distorto, gli “anni '70”.

Alla prima fase di questo percorso, che si esaurì dopo circa vent'anni con il modificarsi del contesto culturale durante gli anni '80 e l'inizio degli anni '90, ne seguì una seconda, meno direttamente impegnata politicamente e più orientata a proporre delle analisi interdisciplinari. D'altra parte la cultura europea stava vivendo un momento di passaggio che vedeva la fine di certi modelli, senza che ve ne fossero (apparentemente) altri a prenderne il posto. Non ci fu solo la caduta del Muro di Berlino e la fine del marxismo, ma pure tutti i grandi intellettuali europei, da Sartre a Moravia, da Calvino a Foucault a Fassbinder a tantissimi altri, via via scomparvero lasciando dei vuoti che non vennero riempiti. Oppure furono sostituiti dal cicaleccio assordante della rete. Nacque così, grazie anche al contributo di Gabriella Maleti, l'esperienza de “L'area di Broca”, diretta prosecuzione di “Salvo imprevisti”, ma più concentrata sulla riflessione culturale e sull'approfondimento di temi che via via risultassero paradigmatici di questi ultimi decenni.

Due fasi che rappresentano cinquant'anni di lavoro culturale e pedagogico svolto non certo in silenzio, ma lontano dai clamori mediatici, sempre facendo attenzione a coltivare i rapporti personali e con il proposito di apprendere, di imparare, di migliorare le nostre conoscenze attraverso lo scambio di proposte letterarie, attraverso il porsi domande, attraverso il suggerire risposte aperte al dubbio e alla confutazione. Trascorso ormai più di mezzo secolo, è sembrato alla redazione che fosse giunto il momento di dare inizio ad una terza fase: quella in cui ci si consegna alla memoria e, se possibile, alla storia. Abbiamo cominciato a raccogliere i materiali di questi decenni, almeno quei documenti che possono essere interessanti come oggetti di studio e ricerca, e abbiamo cominciato a offrirli ad archivi e biblioteche. Le raccolte complete di “Salvo imprevisti” e “L'area di Broca” (oltre che in rete) sono custodite alla biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze, così come parte dell'archivio di Mariella Bettarini. Contiamo ora di trovare una collocazione anche per i volumi editi in parallelo alle riviste, come per esempio tutta la collezione delle Edizioni Gazebo, che arricchirebbero senz'altro il patrimonio di qualsiasi biblioteca. Allo stesso tempo cercheremo di promuovere la riflessione su questa esperienza anche in ambito accademico. Sarà complicato, perché fino ad oggi il nostro lavoro si è svolto sempre all'esterno o ai margini delle aule universitarie, ma è pur vero che si contano già alcune coraggiose studentesse che hanno discusso tesi di laurea su Mariella Bettarini e Gabriella Maleti. In rete, oltre ad arricchire i materiali presenti sul sito delle riviste (www.emt.it/broca), abbiamo cominciato a lavorare anche sulle voci dell'enciclopedia online *Wikipedia*, che speriamo di riuscire ad incrementare e a migliorare in modo equilibrato nei prossimi mesi.

Insomma, il percorso è tutt'altro che concluso, e chi vorrà continuare a seguirci o vorrà cominciare a conoscerci potrà farlo senza troppo penare. Nel frattempo ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato (come collaboratori e come lettori) e li invitiamo a sostenerci ancora nel tener viva la memoria di questa esperienza.

[la redazione]



L'amica risanata: una chiacchierata con Mariella Bettarini

(a cura della redazione)

Mariella Bettarini, fondatrice e direttrice de "L'area di Broca", nel luglio del 2023 ha incontrato, inaspettatamente, la malattia. Un ictus l'ha costretta a un ricovero in ospedale, un intervento chirurgico, una lunga degenza in strutture di assistenza per inseguire un difficile ma caparbio recupero. Mariella ha affrontato questa prova con coraggio e gentilezza, le qualità che da sempre la caratterizzano e la contraddistinguono come persona e come intellettuale promotrice di cultura, di dialogo, di amicizia. Lo scorso ottobre alcuni di noi redattori l'abbiamo incontrata nella residenza assistenziale in cui si trovava, presenti anche alcuni ospiti e operatori, e insieme abbiamo fatto una chiacchierata, per ripercorrere l'attività più che cinquantennale di "Salvo imprevisti" e "L'area di Broca", per rievocare ricordi significativi, per ripensare alle ragioni che hanno motivato una lunga esperienza condivisa. Eccone una sintesi, un po' intervista un po' flusso di coscienza.

Allora Mariella, come stai?

Bene, le gambe vanno benino, anche se non posso certo correre; mangiare, mangio; dormire, dormo; ho tanti amici e amiche con i quali sto bene, perché mi piace molto la compagnia, l'amicizia, il contatto, la condivisione, i racconti di quello che può capitare, che è capitato, qualcosa che nasce anche dall'abitudine di stare vicini, il bisogno di raccontare qualcosa di sé o dei parenti o di amici e amiche.

Tu sei nata e cresciuta in una famiglia di musicisti: padre musicista, madre cantante lirica, ma hai deciso di fare la maestra elementare: com'è andata?

Avrei voluto fare le scuole superiori, ma alla fine delle elementari mi trovai in difficoltà con l'esame che c'era allora. Il fatto di dover passare a una scuola più complicata, di dover studiare una lingua straniera (cosa che poi ho fatto da sola, tanto che ho anche tradotto Simone Weil) mi spaventava. Ma comunque sono riuscita a continuare e dopo ho fatto le magistrali. Ricordo che all'inizio anch'io ho avuto i miei problemi a tenere le classi di bambini, armonizzare i chiacchieroni con quelli che se ne rimanevano zitti zitti.

Ma eri una di quelle maestre che tiravano le orecchie?

No no, mai! Certo, qualche sgridata l'ho data anch'io quando era necessario, ma tirate d'orecchie mai.

Quando nasce il tuo interesse per la letteratura e la poesia?



Mariella Bettarini.

Per la poesia nasce già verso la fine delle scuole medie. Mi piaceva leggerla, conoscere alcuni poeti, per esempio io con Leopardi ho sempre avuto un contatto meraviglioso. Mentre mio padre ha musicato 150 poesie di Pascoli, io invece ero leopardiana: mi piaceva questa sua drammaticità, ma meno classica, più libera, più attuale per quei tempi. Quindi leggevo la poesia, ma io ancora non scrivevo. Confesso che non mi ricordo bene il perché o, meglio, l'occasione in cui cominciai, verso i sedici anni. Ho ancora tutti i materiali, quaderni, blocchi, però non mi ricordo l'occasione in cui cominciai a mettere su carta le parole che mi venivano in testa, dalla testa alla carta. I primi anni sono stati particolarmente... direi anche dolci, perché era un conforto la poesia per me, era la vicinanza non tanto di una persona (era importantissimo anche quello) ma di qualcosa che mi riguardava dall'interno, dal profondo del mio io, nel profondo di qualcosa che ancora non avevo capito bene, non avevo compreso e che però si trovava nei versi che andavo scrivendo. All'inizio erano tanti, in un giorno scrivevo anche tre-quattro poesie, e così cominciai a scrivere una valanga di cose di cui qualche anno dopo pubblicai una scelta in un libro che si chiamava *Il pudore e l'effondersi*. E qui c'erano un po' tutti e due i lati: il pudore, soprattutto quello mentale; l'effondersi, cioè il distribuirsi, il darsi, l'aver il contatto con il mio io e quello degli altri. Il libro uscì negli anni sessanta.

E poco dopo uscì "Salvo imprevisti".

Qualche anno dopo, nel 1973.

E come è stato il passaggio dalla scrittura poetica alla pubblicazione di una rivista?

In quegli anni conobbi varie persone, amiche, amici. In particolare conobbi, incontrai Silvia Batisti, più giovane di me di qualche anno, che scriveva delle belle poesie. Era di famiglia povera, contadina, e secondo me questo suo aspetto – diciamo – naturalistico, discreto, economicamente faticoso si sposava bene con l'idea della poesia che avevo io, cioè una poesia che non fosse aristocratica, piena di presunzione, ma una poesia senza vanto, ecco non c'era il senso del vanto. Insomma l'incontro con Silvia Batisti all'inizio fu un incontro casuale, poi divenne una grande amicizia, un grande scambio di idee sulla poesia, sulla scrittura e anche sui problemi familiari che lei aveva in modo diverso dai miei. Perché i miei erano problemi non tanto economici, quanto psicologici, perché purtroppo il mio babbo musicista... Era di famiglia semplice, ma già da giovanissimo volle subito studiare musica e quindi si fece iscrivere al Conservatorio di Firenze, il "Cherubini", e cominciò a studiare a valanga tutto: pianoforte, violino (infatti in casa c'era un violino, c'era un pianoforte), canto corale, fisarmonica, insomma un sacco di cose, tutte legate alla musica, per cui io per contrasto poi... A parte la mia mamma conobbe, attraverso il Conservatorio, il suo lavoro e con una borsa di studio venne anche lei a perfezionarsi al Conservatorio di Firenze. Anche lei grande passione per la musica, ma in modo diverso dal mio babbo, che amava la musica da narciso, cioè anche per poter mostrare quanto era bravo. E lo

era, bravo, ma forse troppo concentrato su se stesso. Un giorno glielo dissi: "Ma babbo, potresti stare un po' più tranquillo? Voglio dire: tutti sanno come sei bravo, ti stimano, ti ammirano, noi siamo tuoi figli e tua moglie, però, dico, stiamo un pochino meno... mostriamo un po' più di... non dico modestia (che è un parola troppo importante) ma di autocontrollo e poi soprattutto facciamo dire queste cose non da noi stessi, ma dagli altri, cioè gli altri che ci conoscono, ci stimano, ci ammirano, volendo possono dirci queste cose in segno di stima: non puoi sempre dirlo da te. Per lui contava solo la musica, parlava sempre solo di musica e questa cosa mi ha portato a uno stato d'animo per cui ho deciso di fare altro, una scuola senza musica, e poi le magistrali a Roma (allora vivevamo a Roma). Appena finito l'ultimo anno feci il concorso, l'esame per poter entrare di ruolo, e per fortuna andò molto bene e quindi fui subito chiamata a insegnare. La mia vita nella scuola, per la scuola e con la scuola fu molto ampia. Cominciai subito a fare delle supplenze lì a Roma, però poco dopo io, mio fratello Paolo (che poi sarebbe stato professore di scienze naturali al liceo) e nostra madre Elda, tornammo a vivere a Firenze, perché i miei si separarono. Mio padre chiese poi il divorzio appena ci fu la nuova legge e mia madre ebbe un momento di difficoltà terribile, perché oltre che sua moglie era stata anche sua allieva e aveva nutrito una grande ammirazione per il maestro. E quello fu davvero un brutto colpo.

Tornando alla nascita di "Salvo imprevisti", come è cominciato tutto?

La nascita è molto legata alla presenza dell'amica Silvia Batisti, che anche lei come me scriveva e collaborava già a qualche rivista. A un certo punto si disse insieme: "Ma perché non si prova anche noi?" Considerando che avevamo tanti amici e amiche appassionati di scrittura, che scrivevano poesia, prosa, recensioni, saggi, questa vicinanza amicale, amichevole e insieme culturale ci ha indotto a decidere questa specie di follia: "Che si fa? Si prova? Se poi non va bene si chiude e si passa ad altro". E invece sono ancora qui che ve la racconto.

Sono passati più di cinquant'anni. All'inizio era "poesia e altro materiale di lotta".

Onestamente non ricordo se è stata una mia idea.

Se non ricordo male da giovane sei stata vicino agli ambienti del



Dietro da sinistra: Loredana Montomoli, Mariella Bettarini, Caterina Nesi, Roberto Voller
sotto da sinistra: Attilio Lolini, Silvia Batisti, Giovanni R. Ricci, Luciano Valentini.

“Cattolicesimo del dissenso”, padre Balducci, la Comunità dell'Isolotto, forse anche questo ti ha ispirato.

C'era questo aspetto psico-storico-politico-civile. Io ero molto legata alle idee di sinistra, ma non ero ossessivamente comunista, nel senso che non ero contro chi la pensava diversamente, no no no, era più un modo per far sentire la mia vicinanza a certi ideali. Figurarsi che da molto giovane passai un periodo in cui mi volevo far suora, anche se durò poco. Insomma c'era questa voglia di impegnarsi per qualcosa e anche la poesia era vista in questo senso. Poteva essere materiale di lotta, ma in senso positivo, perché la parola “lotta” appare sempre come qualcosa di violento, a volte feroce, la lotta è qualcosa che si fa con le parole, ma anche con le mani, con le armi, può essere contro gli altri, contro le cose. Nel nostro caso invece la poesia poteva essere un materiale con il quale, attraverso il quale si poteva combattere il conformismo, combattere le parole usate malamente, usate tanto per dire, oppure le parole usate negativamente. Quindi certa poesia poteva essere una lotta contro il conformismo, contro la diseducazione non solo linguistica ma proprio civile, personale e politica, e quindi venne in mente questa dicitura, “poesia e altro materiale di lotta”, come dire che anche la poesia è materiale di lotta.

Erano gli “anni settanta”.

Iniziammo nel 1973 con l'idea di fare un numero unico, un numero solo “e poi si vedrà”. Certo si poteva anche dire: si fa questo, non succede niente, non piace, nessuno lo legge, nessuno dice niente, che si fa? Si smette subito e arrieverci! Cioè si fa un tentativo e tutto finisce lì. E invece il tentativo andò piuttosto bene e allora si disse con Silvia e qualche altro amico: ma guarda lì, perché numero unico? Proviamo a farne qualche altro. E così cominciammo con il numero zero, poi l'uno, il due e così via.

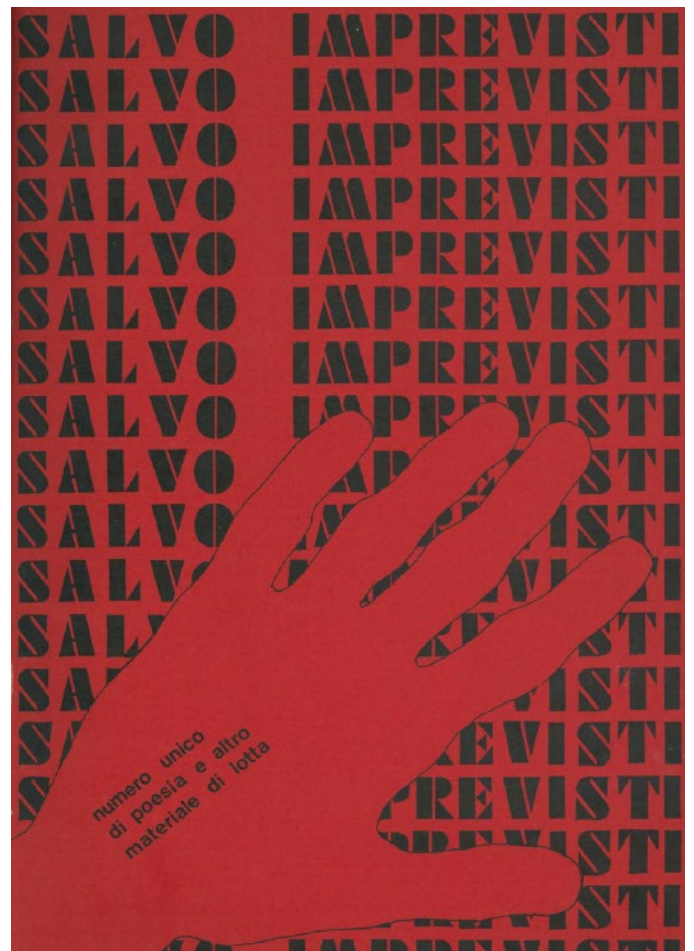
Già dall'inizio ogni fascicolo aveva un titolo, vero?

Sì, una caratteristica tanto di “Salvo imprevisiti” quanto de “L'area di Broca” fu quella di avere sempre un titolo, un tema, erano numeri monografici. Per esempio: *Donne e cultura*, *Numero speciale dedicato a Pasolini*, *Dopo il sessantotto*, *Poesia scritta/Poesia orale*, *Poesia e inconscio*, *I bambini/La poesia*, *Narrativa/Narratori*, *Del tradurre*, *Poesia e follia*, e tanti altri. Fin dall'inizio si stabilì una sorta di tradizione, che fu quella di riunirci una volta al mese, per leggere i testi arrivati, decidere quali accettare, suggerire il tema del numero successivo, ma anche contribuire finanziariamente alla stampa della rivista. Perché, soprattutto all'inizio, avevamo un piccolo numero di abbonati, ma per la sopravvivenza e l'indipendenza della rivista era necessario autofinanziarsi.

Perché a un certo punto avete avvertito l'esigenza di cambiare nome? Come si è passati da “Salvo imprevisiti” a “L'area di Broca”?



Silvia Batisti.



Il primissimo fascicolo – numero unico – di Salvo Imprevisti.

Al passaggio tra gli anni '80 e gli anni '90 del secolo scorso l'esperienza di "Salvo imprevisi" si stava esaurendo. Gli ultimi numeri erano sempre più esili, gli ultimissimi addirittura dei pieghevoli di una decina di pagine. Inoltre, rendendoci conto dei cambiamenti culturali e politici in corso, avevamo cominciato a modificare l'orientamento dei contenuti: non più materiale di lotta, alla fine neanche più poesia, ma "letteratura e conoscenza". Insomma volevamo aprire la rivista ad altre discipline, non solo poesia e prosa, ma anche scienze, psicologia, storia. Per questo decidemmo anche il cambio del nome: "L'area di Broca" (con cui ci si riferisce alla regione del cervello coinvolta nella comprensione e produzione del linguaggio) metteva insieme linguaggio e biologia, e sembrava un nome più adatto al nuovo orientamento della rivista.

Il titolo era legato agli argomenti che cominciavano a uscire, c'era il bisogno di non restare chiusi all'interno di temi, come poesia, letteratura, teatro, che erano vasti ma anche limitati secondo noi, ma aprirsi anche a tematiche scientifiche o matematiche o psicanalitiche.

E' stata un'apertura a discipline più varie.

Sì, "L'area di Broca" – letteratura e conoscenza – era molto legata a questa apertura, così come era legata in qualche modo al cambiamento di situazione politica. In Italia stavano cambiando tante cose rispetto agli anni settanta e ottanta, con alcuni passaggi positivi ed altri negativi, e così decidemmo di cambiare titolo.

Forse anche l'arrivo in redazione di Gabriella Maletti ha avuto un peso in questa decisione.

Sì, certo, perché nel frattempo conobbi Gabriella Maletti. Lei era nata vicino a Modena ed era una fotografa straordinaria, scrittrice autodidatta che non era riuscita a finire neanche la terza media, perché da ragazzina aveva problemi di balbuzie e non riusciva a fare gli esami. Non riuscì a prendere la licenza media, però fece studi di fotografia molto approfonditi, sapeva scrivere dei racconti meravigliosi e quindi Gabriella Maletti fu un incontro importantissimo. Nel frattempo Silvia Batisti aveva lasciato la redazione, così proponemmo a Gabriella di entrare in "Salvo imprevisi" e lei accettò. Il nuovo titolo lo decidemmo insieme.

In quegli anni quando è arrivata Gabriella Maletti avete fondato anche la casa editrice Gazebo, che ha pubblicato per quasi quarant'anni libri di poesia, prosa e saggi.

Sì, tra rivista e casa editrice lavoravamo tantissimo. Collaboravamo con una tipografia che ci faceva un prezzo buono, però dovevamo ugualmente chiedere agli autori che seguivamo e pubblicavamo di partecipare alle spese di stampa.

Avevate una sede dove vi ritrovavate e vi riunivate?

Sì, a casa mia a Firenze, in Borgo Santi Apostoli, poi nelle case successive fino a via San Zanobi. Per un pe-



Il numero 7 di Salvo Imprevisti dedicato a Pier Paolo Pasolini.

riodo anche a casa di Gabriella Maletti in via di Camaldoli. Tutte queste case erano piccole, ma c'era sempre un grande tavolo attorno al quale ci si riuniva una volta al mese. Di solito lo facevamo di sabato. Purtroppo nel 2016 Gabriella venne a mancare e da allora, pur continuando a riunirci con regolarità, le cose non furono più le stesse. Eravamo coetanee, tutte e due del 1942.

Vorrei farti una domanda sulla poesia. Parlavvi prima dell'ambiente musicale in cui sei nata e da cui in qualche modo ti sei allontanata: però, secondo me, la musica della parola si sente nella tua poesia.

Ma sì, nonostante le vicissitudini familiari io amo molto la musica, ho studiato per molti anni il pianoforte, andavo a lezione da una zia, la sorella di mia madre, che era insegnante di musica. Però poi, a causa della figura così ingombrante di mio padre, una figura per certi versi positiva, per altri negativa, ho sviluppato una sorta di allergia. Quando ero ragazzina mio padre faceva lezione di musica in casa, in una stanza a diretto contatto con la mia, e per ore e ore dovevo ascoltare questi esercizi, vocalizzi e quant'altro e insomma alla fine non ne potevo più.

Tu, insieme a Gabriella Maletti, hai curato la pubblicazione di molti nuovi autori, giovani e meno giovani. Quale criterio vi guidava, quali dovevano essere le caratteristiche positive per te nella scrittura di un autore che aspirava ad essere pubblicato?

Penso che ognuno, tutti gli artisti, scrittori, pittori, grafici, musicisti, cantanti, ognuno ha delle peculiarità che sono solo sue, assolutamente personali, anche se la loro creatività viene da una sorta di condizionamento collettivo. Cioè ogni singolo artista, uomo o donna, giovane o vecchio ha una propria visione della vita e un proprio modo di viverla, diverso uno dall'altro, anche se poi quello che conta è la somiglianza, la condivisione tra esseri umani. Ognuno, insomma, ha una sua visione sia del mondo che di se stesso che dell'arte che lui o lei fa e che dà loro una sorta di vita, di vivacità vitale, secondo me fondamentale per poter fare arte.

Però ricordo che eravate molto selettive tu e Gabriella. Quali erano i testi che secondo voi, secondo te erano inadatti per la pubblicazione.

Secondo il mio punto di vista una poesia, un brano, una memoria, un testo scritto in maniera banale, in maniera non creativa, da una persona che non mostra alcuna creatività.

Ricordo anche una tua avversione nei confronti dei concorsi e dei premi letterari.

Ho sempre visto la poesia, l'arte, la scrittura, la filosofia come qualcosa di... non tanto inadatto ad ave-

re premi, però il premio, il riconoscimento ufficiale di questa bravura, di questa capacità sono secondari rispetto al valore in sé di quello che uno fa, pensa, scrive, dipinge, disegna. Perché se uno vive per la finalità di essere premiato, di essere il più bravo, questo non mi piace, non mi convince. Cioè non mi convince sulla capacità diciamo etica, sulla moralità, sulla concezione della vita, da parte di questa persona che ha un'idea ossessiva sul valore e sull'importanza di poter ricevere un primo premio.

Tu dici: uno rischia di scrivere per il premio e non per esprimere la sua creatività.

Se uno scrive, dipinge o altro per poter dire "io sono il primo, sono il più bravo, sono un genio, sono Michelangelo!" mi sembrerebbe la fine dell'arte, la fine del valore, la fine...

Senti Mariella, hai ricominciato a leggere?

Sì, un po', compatibilmente con i miei problemi di vista. Da un occhio non vedo quasi più niente, dall'altro ancora un po' ci vedo, gli occhiali mi aiutano ma leggo con fatica, come posso, e non per molto tempo di seguito.

Hai mica ripreso a scrivere?

Qualcosa ho scritto, però, siccome al momento non ho a disposizione un computer, non riesco a rielaborarlo come vorrei.



Attilio Lolini, Giovanni R. Ricci, Mariella Bettarini, Riccardo Boccacci, Stefano Lanuzza.



Il numero di settembre 1984, la copertina cambia grafica.

E hai mai pensato di scrivere le tue memorie? Magari sotto forma di conversazione: parlare di ricordi, incontri, amicizie.

A dire il vero no. C'è qualcosa in qualche mio libro di prosa, ma niente di più. Potrebbe essere interessante, ce ne sarebbe da dire! Il fatto è che ora ho una grafia brutta, nel senso che la rileggo male, perché non c'è più quella naturalezza che avevo prima nella scrittura. La scrittura segue in qualche modo la lettura, quindi vedendo male quello che leggo, purtroppo, quando lo riguardo vedo male anche quello che scrivo. Con questa brutta grafia anche scrivere poesie, mi rendo conto, è meno rassicurante, meno piacevole, meno mio, rispetto a come era pochi anni fa, quando scrivevo ancora in maniera naturale, con più facilità sia nella grafia che nella fase di lettura. Vedete come leggo: leggo con molta fatica, mi stanco, se leggo troppo mi disturba.

Vuoi provare a leggerci qualche verso, senza affaticarti?

Sarà un po' difficile, ma va bene, proviamo. Cosa?

Scegliamo di leggere dei brevi testi da *Trialogo*, una raccolta di poesie che è una sorta di dialogo a tre fra Ga-

briella Maleti, Giovanni Stefano Savino e Mariella Bettarini. Due redattori leggono i versi di Maleti e Savino, Mariella legge i suoi.

Vedi, amico caro, come s'ingegna
la polvere
a recare danno e incuria
sulle cose nostre e
sulle braci d'ogni parola detta
o trattenuta.
Pare che parli muta polvere,
che io, polvere, mi adagi afona
sulle mie figlie, che son solo parole e
grani di parole,
a coprire quell'inusato supporto,
quella millantata forma di comunicazione:
parola
che ora più di me tace,
magazzino di polvere, di sottili sordi rimbrotti,
come fosse polvere e se ne rammaricasse.
[Gabriella Maleti]

“Sulle braci di ogni parola detta”
posa la polvere, e a dimenticare
aiuta come l'ora che si aggiunge
all'ora. Ma da bimbo quella cipria
lieve, che non faceva male ai piedi
scalzi, subito dopo la corriera
tirata dai cavalli, mi sembrava,
risollevata nuvola gonfiata,

un nascondiglio per chi resta o va.
[Giovanni Stefano Savino]

I
Ah Gabriella – la tua polvere (polvere
di parole) come m'incipria
e copre
e la tua polvere
– Giovanni – dopo quella corriera
a perdfiato
e la povera mia polvere
poi – quella che m'impolvera – mi
insabbia da tanti lustrì
quanti ne ho contati – e conto

II
La polvere – voi dite – parlate
della polvere come polverosi ragazzi
e tu – Giovanni – la vedi – la ricordi
tènera come cipria – pacifica e nuvolosa
mentre tu – Gabriella – ti vedi
polvere – e polvere la parola – “magazzino
di polvere” (che polvere beata – dico...) e
polvere con polveri io
me ne sto (granello pallido) in vostra (e sua)
compagnia grata

[Mariella Bettarini]

La lettura ha qualche minimo intoppo dovuto alla vista traballante, ma a noi è sembrato di riascoltare la Mariella di sempre. E' stata una grande consolazione. Qualche giorno dopo è andato a trovarla anche Tommy, il cagnolone che è la mascotte de "L'area di Broca".

Paolo Pettinari

Due riviste una sola avventura

Chi ha qualche familiarità con la letteratura mitteleuropea, con Robert Musil in particolare, potrebbe ricordare un brano de *L'uomo senza qualità* che ci fa entrare negli spazi labirintici di una biblioteca. Qui, fra le stanze e i corridoi del capitolo 100, per acquisire informazioni utili ad organizzare la festa dell'imperatore, il generale Stumm von Bordwehr "penetra nella biblioteca nazionale e accumula esperienze sui bibliotecari, gli inservienti di biblioteca e l'ordine spirituale"; restando sconcertato dal fatto che ci sia qualcuno che possa raccapezzarsi in quel "manicomio" di libri. La risposta del bibliotecario lo lascia ancor più disorientato, ma forse anche un poco sollevato: "[...] lei vuol sapere come faccio a conoscere questi libri uno per uno? Ebbene, glielo posso dire: perché non li ho mai letti!" [...] "Dunque lei non legge mai nessuno di questi libri?" "Mai, tranne i cataloghi".

I cataloghi dunque, come strumento di conoscenza, possono darci una mano a raccapezzarci nel manicomio del mondo culturale. Dico questo perché non è da molto tempo che sono a disposizione di lettori o studiosi o semplici curiosi gli indici per fascicolo e per autore di "Salvo imprevisti" e "L'area di Broca". Documenti all'apparenza aridi, da topi d'archivio, ma in realtà densi di informazioni e suggestioni che possono trasformarsi in piccole avventure letterarie. Anzitutto, dare una scorsa a questi elenchi di titoli e nomi e date può mettere in moto una catena di rimandi e di collegamenti. Immaginiamo qualcuno che, come il bibliotecario di Musil, non abbia mai letto una pagina di "Salvo imprevisti": scorrendo l'indice di tutti i fascicoli comincerebbe a formarsi un'idea piuttosto chiara dei caratteri distintivi della rivista. Non c'è bisogno di aver letto nemmeno uno degli articoli o dei testi poetici, bastano i titoli e le date. Se poi passa alla lista degli autori, fra i nomi perduti nelle nebbie del tempo ne troverà altri evocativi di una temperie culturale che, lo si può ben dire, ha cambiato l'Italia.

Lo stesso può dirsi per "L'area di Broca": senza averne aperto un singolo fascicolo chi ne scorresse la lista dei titoli e degli autori, delle date e dei temi comincerebbe a formarsi un'idea abbastanza chiara di ciò che è stata quell'esperienza, della sua evoluzione, delle differenze di atteggiamento e di obiettivi che hanno caratterizzato le due riviste. Dico due riviste, ma in realtà si tratta di una sola rivista che nel corso delle sua vita pluridecennale è mutata nell'avvicinarsi dei collaboratori ma, pur cambiando nome, è rimasta sempre fedele a se



L'ultimo Salvo Imprevisti e il primo numero de L'area di Broca.

stessa nella persona della fondatrice e direttrice Mariella Bettarini.

Cominciamo allora dalle date: l'anno di fondazione di "Salvo imprevisti" è il 1973, nel cuore di quel decennio 1968-1978 che ha visto la società italiana uscire dalla dimensione arcaica della cultura contadina e patriarcale per entrare nel XX secolo. Nel 1970 è diventato possibile divorziare (con una legge che oggi farebbe inorridire, ma si era rotto un tabù); nel 1971 le donne hanno potuto cominciare a usare legalmente la pillola anticoncezionale; nel 1972 è stato istituito il servizio civile in alternativa al servizio militare; nel 1974 un referendum ha confermato la possibilità di divorziare; nel 1975, anno del nuovo diritto di famiglia, si è diventati maggiorenni a 18 anni; il 1977 ha visto esplodere le contestazioni anche verso l'autoritarismo rivoluzionario; nel 1978, infine, l'aborto è diventato lecito e i manicomi sono diventati istituzioni da chiudere. Quelli che poi sono stati ricordati soltanto come gli "anni di piombo", per noi che li abbiamo vissuti sono stati anni di spettacolare produzione culturale: Pasolini e Bertolucci giravano film che sono rimasti nella storia non solo del cinema; il rock italiano sfornava dischi di altissimo livello; la poesia diventava di massa attraverso i versi dei cantautori, ma anche grazie a riviste o pubblicazioni effimere che arricchivano il dibattito letterario.

In questa temperie "Salvo imprevisti" ha giocato un ruolo di primo piano, pur restando un po' defilata, in una posizione che rifuggiva la protesta fracassona, prediligendo la testimonianza e la riflessione. Molti titoli dei fascicoli, e poi dei testi contenuti all'interno, sono significativi al proposito, cominciando dal sottotitolo "quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta". Poesia, materiale, lotta: tre parole chiave per capire l'indirizzo culturale della rivista. E poi negli anni altre parole chiave si impongono, come "cultura" o "donne" declinate in abbinamento con meridione, politica, creatività, mito, linguaggio. C'era il cuore del dibattito socio-culturale di quegli anni, un'idea di letteratura che era riflessione politica e rivendicazione di auspicabili cambiamenti, aspirazione a una comunità più libera ed equa, la generosa presunzione che attraverso la pratica del linguaggio, del discorso, della scrittura, si potesse migliorare la società rendendola in qualche modo meno ingiusta. La retorica degli anni di piombo era quanto di più estraneo al progetto di "Salvo imprevisti", progetto che era sì letterario e *in primis* poetico, ma che poi si è sempre più precisato in chiave pedagogica. Non è un caso che Mariella Bettarini fosse maestra elementare, così come altri della redazione furono maestri o insegnanti di scuola, per cui fu naturale un approccio per nulla accademico, né astrattamente letterario, ma educativo nel

senso che alla parola avevano dato le esperienze di Lorenzo Milani e la nuova pedagogia post-sessantotto. Era l'approccio dell'apprendimento cooperativo e della formazione continua, con una redazione che non aveva idee o ideologie da trasmettere, ma questioni su cui riflettere e dibattere, una redazione in continuo movimento, aperta a nuovi contributi, tollerante verso chi prendeva altre strade, un gruppo desideroso di apprendere proponendo testi, di imparare accogliendo nuovi collaboratori, prendendo posizione sulle questioni del momento: diritti civili, femminismo, emarginazione sociale, ma anche poesia, inconscio, teatro, bellezza... L'incontro di tutti questi ambiti, di tutti questi aspetti, di tutte queste istanze ha prodotto centinaia di pagine scritte e il ritratto di un'epoca di grandi speranze. Forse potremmo dire che "Salvo imprevisti",



Da sinistra in alto: Maria Pia Moschini, Gabriella Maletti, Alessandro Franci, Marco Simonelli, Alessandro Ghignoli, Giovanni R. Ricci, Mariella Bettarini, Maria Pagnini, Paolo Pettinari.

almeno nei primi dieci anni di vita, fu una rivista che guardava al presente per preparare il futuro, un futuro diverso e possibilmente migliore. Già dal 1980, però, il sottotitolo della rivista cambia: il “materiale di lotta” non sembra più necessario (dopo tutto si era ottenuto tanto dalle lotte degli anni precedenti) e “Salvo imprevisti” diviene più semplicemente “quadrimestrale di poesia”. In effetti, se osserviamo i titoli dei fascicoli degli anni ottanta, notiamo che si fanno quasi esclusivamente letterari. Si parla di narrativa, di poesia, di Leopardi, di Campana, di teatro, di traduzione. Sintomaticamente un fascicolo del 1981 è dedicato a “Riviste in crisi”, anche se con un punto interrogativo. Siamo nell'anno del referendum sull'aborto, l'ultimo grande momento di affermazione dei diritti civili, ma lo sguardo sul presente, anche talvolta sull'attualità, che negli anni precedenti era stato una costante, ora si mostra assai più dilatato, comincia a orientarsi verso il passato o anche verso uno spazio più ampio (si vedano i due fascicoli sulla traduzione), sempre per meglio comprendere il presente, ma apparentemente senza più quella voglia di incidere sul futuro per migliorarlo.

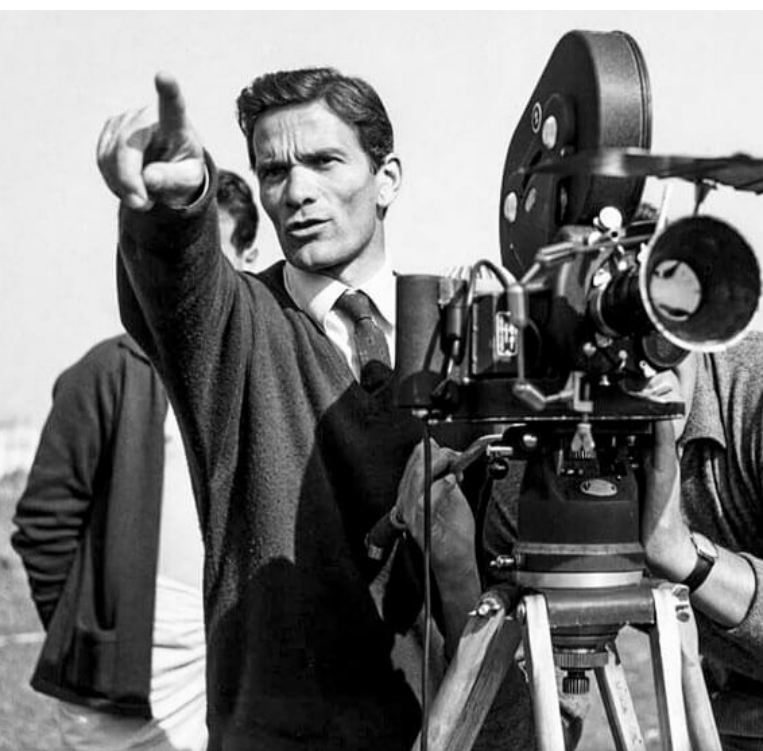
Nel corso degli anni '70 si erano ottenuti risultati quasi insperati, l'Italia sembrava uscita dal bigottismo patriarcale per diventare un moderno paese europeo: ci si poteva rilassare. L'imprevisto, tuttavia, sotto l'aspetto della rivoluzione mediatica fatta di radio e soprattutto di tv private, era dietro l'angolo e avrebbe dato un colpo mortale a quell'anelito pedagogico di promozione culturale che era alla base di tante riviste letterarie militanti e, particolarmente, di “Salvo imprevisti”. Se le riviste avevano (anche) l'ambizione di educare, di elevare culturalmente il proprio pubblico attraverso la proposta di testi su cui riflettere e magari dibattere, talvolta di buona qualità letteraria, talvolta inutilmente seriosi, ma sempre generosamente orientati alla promozione socioculturale e all'azione politica in difesa di diritti non riconosciuti; le tv commerciali cominciarono ad operare un formidabile lavoro di contro-educazione. Televendite, maghi e fattucchiere, trasmissioni di cucina, e poi dibattiti politici fatti di urla e insulti, e finalmente giochi e guardonismo. Giochi dove si guadagnano soldi senza alcun merito; trasmissioni dove si seguono gruppi di uomini e donne che fanno finta di vivere esperienze, orgogliosi del loro essere maleducati o ignoranti o entrambe le cose. Il tutto in un tripudio di conformismo strapaesano e cafone che, nonostante si fosse entrati come paese nel club dei ricchi, ci stava ributtando indietro di decenni. Era il trionfo nemmeno della *midcult*, quella cultura media di basso livello e standardizzata descritta da Dwight MacDonal; era il trionfo dell'uomo medio pasoliniano. E qui riprendo alcune considerazioni già fatte nel n.88-89



Manifestazione per il diritto all'aborto negli anni 70.

de “L'area di Broca”, provando ad allargare il discorso. Nel film *La ricotta* (anno 1962) a un certo punto Orson Welles, che interpreta la figura di un regista intellettualissimo e tronfio, si rivolge a un giornalista che provava ad intervistarlo facendogli a sua volta delle domande. Ecco la conversazione: “Lei non ha capito niente perché è un uomo medio, è così?” “Be’, sì”. “Ma lei non sa cos'è un uomo medio: è un mostro, un pericoloso delinquente, conformista, colonialista, razzista, schiavista, qualunque...” Il giornalista prende appunti e ridacchia, poi il regista continua con una breve concione anticapitalismo. Ma la conversazione è illuminante sulle contraddizioni del dibattito culturale degli anni '60 e '70 del Novecento: l'uomo medio veniva ferocemente criticato, ma quell'atteggiamento saccente dell'intellettuale non ne usciva molto meglio. Il moralista Pasolini si stava rendendo conto, e voleva renderlo palese, che l'attitudine pedagogica di certa *intelligencija*, fatta di senso di superiorità culturale e fondamentalmente sprezzante verso le classi considerate inferiori, non aveva alcuna possibilità di successo: il povero giornalista in effetti se ne va per nulla turbato dalla sua mediocrità qualunque.

Di questa vittoria dell'uomo medio pasoliniano i poeti sembrano accorgersene in ritardo o non accorgersene affatto: criticano, snobbano, in casi estremi disprezzano, ma forse sottovalutano la forza dirompente dei nuovi media, la potenza di persuasione basata sulla interminabile ripetitività dei messaggi: conformismo, maschilismo, sessismo, esibizionismo, clericalismo ipocrita e si potrebbe continuare fino alla contemporanea riemersione di un certo orgoglio nel dirsi fascisti. Tutti



Pier Paolo Pasolini (Foto AF).

questi atteggiamenti e modi d'essere che sembravano ormai estinti come i dinosauri, ecco che negli anni '80 e '90 e 2000 riemergono come zombi dalle loro tombe e in modo quasi inavvertibile, ma rapido, tolgono ossigeno al lavoro culturale dei decenni precedenti, lo deformano, lo trasformano in qualcosa di anacronistico, le istanze di progresso civile diventano un fardello serio che gli intellettuali, troppo pensosi, non riescono a comunicare con efficacia. Nell'era della comunicazione pubblicitaria, la cultura o, meglio, un certo tipo di cultura non ha il linguaggio per affermare la propria presenza. E diventa marginale.

In tutto questo "Salvo imprevisti" non fece eccezione. Per tutto il decennio 1980 continuò ad uscire con numeri monografici dai contenuti importanti ma, tranne un paio di casi, sempre con numeri doppi e, alla fine del decennio, con due numeri tripli. La periodicità ormai irregolare era certo un sintomo di difficoltà, ma comunque il lavoro di promozione della letteratura, e della poesia in particolare, non divenne meno intenso. Nel 1984, dopo l'arrivo in redazione di Gabriella Maletti, prese vita la collana di poesia e prosa "Gazebo", una serie di volumetti che per quasi 40 anni ha proposto autori e testi contemporanei, sostituendo la precedente collana dei "Quaderni di Salvo imprevisti" che era nata dieci anni prima. Ma ormai sia la rivista, sia la collana di volumi ad essa collegata, non avevano più distribuzione in libreria, la diffusione avveniva manualmente o per via postale e a un certo punto si rinunciò anche alla vendita. Un prezzo in copertina continuava ad essere presente, ma si riduceva ad essere soltanto un elemento decorativo. D'altro canto, l'ambizione ad essere liberi

da qualsiasi costrizione aveva sempre orientato la redazione a non cercare veri sponsor, limitando la presenza pubblicitaria a pochi annunci di contenuto letterario o politico e di irrisorio ritorno economico. Fino al 1992 la rivista si mantenne orgogliosamente indipendente, autofinanziandosi con il contributo dei redattori e dei pochi abbonamenti che alcuni animi generosi avevano sottoscritto. Ma quell'anno '92 rappresentò una cesura nella vita della rivista, che subì due cambiamenti importanti: uno duraturo, che fu il cambio del nome; uno effimero, che fu l'arrivo di uno sponsor.

Il cambio del nome fu annunciato indirettamente e parzialmente già nel numero 55 del '92, quando al posto di "quadrimestrale di poesia" comparve il sottotitolo "semestrale di letteratura e conoscenza". Lo sponsor, misteriosamente adombrato nel successivo n.56 con una frase sibillina di Mariella Bettarini ("un quasi imprevisto ci salverà"), in realtà durò lo spazio di un sorriso: i due numeri del '93, ma diede alla nuova redazione lo stimolo per ri-iniziare un lavoro culturale che non si voleva lasciar morire. Così nel 1993 iniziò l'avventura de "L'area di Broca", in continuazione ideale e materiale con l'esperienza di "Salvo imprevisti": il primo fascicolo fu il n.57 e il sottotitolo continuò ad essere "semestrale di letteratura e conoscenza".

Anni veramente di cesura furono quei due per la società italiana: anni di guerra di mafia (le stragi di Falcone e Borsellino a Palermo e poi, l'anno dopo, le bombe mafiose a Roma, Firenze e Milano, con altre numerose vittime); anni di Tangentopoli e di crollo dei partiti politici tradizionali (già il Partito Comunista si era sciolto nel '91). Per una piccola rivista letteraria periferica e semiclandestina come era "L'area di Broca", con una periodicità semestrale forse difficile da rispettare, non era facile affrontare direttamente le questioni del presente, entrare nel dibattito di un'attualità che al momento dell'uscita di un fascicolo non era più tale, era già superata da nuovi eventi e più urgenti questioni. La scelta fu dunque quella di inserire le urgenze del presente in un contesto temporale più dilatato, linguistico, pedagogico e, per quello che era possibile a un gruppo che si occupava principalmente di letteratura, filosofico. Ecco allora fascicoli come *Cervello*, *Fotografia*, *Acqua*, *Animali*, *Caos* e via proponendo sempre numeri monografici su aspetti della conoscenza descritti, contemplati e indagati da poeti. Gli anni in cui la militanza politico-letteraria era predominante, lasciarono il posto a decenni in cui prevalse l'attenzione alla scrittura: da una parte con la rinnovata proposta di versi e prose, dall'altra parte con articoli che indagavano anche i meccanismi del linguaggio, della comunicazione e del funzionamento di certi aspetti della cultura contemporanea.

Se riprendiamo il gioco suggerito all'inizio, se immaginiamo di essere il grigio e ligio bibliotecario del regno di *Cacania* immaginato da Musil nel suo romanzo, uno che conosceva tutti i libri perché non li aveva mai letti, allora torniamo ai cataloghi, rimettiamoci a sfogliare gli indici dei fascicoli e cominciamo a dare un'occhiata ai

titoli prima e alle date poi. I titoli militanti che caratterizzavano i primi anni di "Salvo imprevisti" non li vediamo più, ora si tratta principalmente di titoli letterari, titoli di poesie, di brevi racconti, di prose descrittive o filosofiche, di articoli a contenuto storico o psicologico o sociologico, di critica del testo. La rivista e il gruppo redazionale evidentemente si sono trasformati in un luogo di riflessione e proposta e testimonianza culturale, un luogo in cui la protesta, la contestazione, la rivendicazione di un altro mondo possibile è ora leggibile solo per contrasto, per opposizione distintiva tra un "noi" e un "loro", dove "loro" rappresenta lo standard cultural-mediativo da cui si resta esclusi (volontariamente? per orgogliosa scelta etica? in gran parte sì, ma...). Comunque, in un contesto culturale dove impera la dis-educazione mediatica, "noi" proponiamo altro; dove la maggioranza grida, "noi" testimoniamo con la sobrietà della scrittura; dove le moltitudini sbracciano per apparire, "noi" cerchiamo di capire perché lo fanno, magari evitando lo spocchioso disprezzo del regista pasoliniano, ma provando a giustificare e talvolta anche guardando con ironia e simpatia. Certo, ogni tanto un po' d'indignazione rifa capolino: fascicoli come *Contro* del 2003 o *Scrittura e (è) potere (?)* del 2000, riecheggiano il decennio 1970. Ma anche altri fascicoli, apparentemente "innocui", possono nascondere connotazioni di civile protesta: *Cervello*, ad esempio, nell'*annus horribilis* 1993 propone una disamina del contrasto ragione-pazzia; *Cinema/video/tv* nel 2004, in pieno berlusconismo, osserva i meccanismi della comunicazione visiva, i suoi effetti e, per certi versi, la sua antropologia; ma anche titoli come *Help!* o *Amicizia/cooperazione* o *Gli altri* e poi *Lavoro, Denaro* ripropongono tematiche costanti nella riflessione del gruppo redazionale.

Osservando ancora l'indice dei fascicoli, notiamo che negli anni 2000, il che significa per circa 25 anni fino ad oggi, sono usciti soltanto (tranne un caso) numeri doppi: vale a dire la rivista si è trasformata da semestrale in annuale, con l'implicazione di un distacco sempre maggiore dall'attualità spicciola degli avvenimenti quotidiani e il contemporaneo accresciuto impegno alla riflessione su quell'attualità che al momento dell'uscita del fascicolo si era già storicizzata. Questioni rilevanti del dibattito politico culturale degli ultimi vent'anni, come le migrazioni, l'inclusività, la violenza sulle donne, internet, le crisi demografiche, le epidemie, la guerra in Ucraina, tutte hanno suggerito fascicoli de "L'area di Broca", che sono usciti con titoli che permettessero di affrontare la questione con testi non solo occasionali, non legati all'occorrenza del momento, al manifestarsi dei singoli fatti ma, per quanto possibile, orientati al futuro. Nel senso che il singolo fascicolo non fosse solo specchio di quel momento presente, ma proponesse contenuti in qualche modo più universali, che non perdessero significato anche fra dieci, venti o cento anni. Ecco allora numeri (doppi) come *Mediterraneo, Paure, Moltitudini, Solitudini*, oppure *In rete e Digitale*, o anche *Donne parità alterità e Conflitti*.



Questa ambizione a uscire dalla cronaca per inserirsi in certo senso nella storia, sta dietro anche a due fascicoli un po' anomali, fra quelli degli ultimi decenni: *Gabriella Maleti* (2016) e *Poesia XXI* (2018). Due fascicoli letterari: uno in memoria di quella che è stata, accanto a Mariella Bettarini, il cuore pulsante della redazione, che oltre ad orientare costantemente i contenuti e le scelte, ha curato gli aspetti pratici, dalla battitura dei testi (soprattutto quando ancora negli anni 1980 non si usavano i computer) all'impaginazione, al controllo tipografico. In effetti, la scomparsa nel 2016 di Gabriella Maleti ha costituito un'altra importante cesura, sia per "L'area di Broca" sia per le collane "Gazebo" che, senza più la cura assidua che ne aveva permesso la regolare prosecuzione, hanno cominciato a entrare in sofferenza. L'altro fascicolo letterario, *Poesia XXI*, fu invece in qualche modo un ritorno alle origini, a quel "quadrimestrale di poesia ecc." che era uscito spesso con "quella" parola nel titolo, da *Poesia, parte viva della lotta* a *Poesia/poeti/ipotesi* e poi altri titoli con sempre la medesima parola-chiave fino a *Poesia e follia*. Il fascicolo del 2018 si ricollegava anche ad un volume curato da Silvia Batisti e Mariella Bettarini e uscito nel 1980, che si chiamava *Chi è il poeta?*, con interviste ad oltre trenta poeti per fare il punto sulla situazione della poesia in quegli anni di rivolgimenti culturali. Dopo quasi quattro decenni sembrò opportuno rifare il punto, con altre domande, sulla nuova situazione determinata

dalla rivoluzione mediatica e da quella informatica che avevano cambiato tutto, dai canali della comunicazione alla testa delle persone.

Dunque "L'area di Broca" è stata per trent'anni un'esperienza intellettuale che, per stare nel presente e nell'attualità del suo tempo, ha dovuto rendersi in qualche modo inattuale. Non inseguire la cronaca, ma riflettere su, collegandola a volte al passato e paventando un futuro non sempre di magnifiche sorti e progressive. Inattuale d'altronde è stata anche la scelta di non trasformarsi in una rivista solo virtuale, ma continuare pervicacemente a uscire fino all'ultimo numero anche con un fascicolo cartaceo, un fascicolo senza distribuzione, offerto gratuitamente a chi desiderava leggerlo, ma testardamente curato nei dettagli, nella grafica come nella correttezza del testo. Questo pur essendo stata una delle primissime riviste ad offrire liberamente i propri contenuti in rete fin dall'ormai lontano 1999 ed oggi, chi vuole, può consultare tutti i fascicoli di "Salvo imprevisti" e "L'area di Broca" nelle pagine internet a loro dedicate e farsi un'idea, non solo consultando gli indici, ma sfogliando virtualmente le pagine riprodotte anastaticamente, con scansioni o, per i numeri degli ultimi anni, come documento stampabile.

Verrebbe da dire: tradizione e modernità, per questa avventura continua di due riviste, o anche avanguardia e riflessione, termini apparentemente antitetici, parole chiave che hanno caratterizzato tutto il lavoro culturale di questi cinquant'anni. I giovanili furori degli inizi si sono stemperati nella (supposta) saggezza della maturità e della vecchiaia. Ma forse, come non c'era alcun furore all'inizio, ma solo una sana voglia di cambiamento, così negli ultimi anni non c'è alcuna saggezza, ma solo una sana voglia di capire, o almeno provarci. Come? Come sempre: con la poesia, con la scrittura, con la letteratura. Voglia di capire che è sempre stata anche voglia di comunicare, di condividere, spesso di opporsi, ma soprattutto di confrontarsi mettendosi in discussione. E' stata questa l'impronta dell'esperienza di "Salvo imprevisti", de "L'area di Broca" e delle collane "Gazebo": un'esperienza, ripeto, che è stata poetica, letteraria, culturale, ma forse fundamentalmente pedagogica. In 50 anni centinaia, forse migliaia di persone sono entrate in contatto con Mariella Bettarini, con Gabriella Maleti, con le varie redazioni e hanno proposto testi che sono stati valutati, accettati, respinti, modificati e poi eventualmente pubblicati sulle pagine delle riviste o in volumi di "Gazebo". Tutto questo ha costituito una formidabile scuola di scrittura, una scuola senza corsi, senza lezioni, dove tutti erano allievi e maestri, dove l'approccio induttivo era pratica comune e scontata, dove centinaia di autori (forse non ancora scrittori) hanno acquisito un po' di consapevolezza dei propri mezzi e dei propri limiti, imparando anche l'umiltà di non crederci quello che non si è, meglio comprendendo il valore (più o meno buono che fosse) dei propri testi.

Il valore, appunto, l'ultima questione, quella che ho fin qui evitato ma forse, parlando di poeti e poesia, è



L'Area di Broca nella sua ultima veste grafica.



L'Area di Broca, uno degli ultimi fascicoli.

quella più importante: la questione della qualità. I testi offerti dalle due riviste erano, sono stati, sono testi di qualità? Gli autori erano, sono autori di qualità? Posso cominciare a rispondere dicendo che, nei confronti di questa esperienza e degli autori che l'hanno costruita e portata avanti, non c'è ancora una vera analisi critica. E' mancato e manca ancora una personalità di critico letterario (un Carlo Bo, un Contini) che ce ne dia una disamina non solo degli aspetti sociologici, ma anche letterari e testuali per ciò che concerne i testi creativi. E' vero, nelle università si è cominciato ad analizzare l'opera di alcuni autori, abbiamo per esempio tesi di laurea sull'opera di Mariella Bettarini e su quella di Gabriella Maletti, ma si tratta ancora di episodi, la cui scarsa eco è dovuta anche al fatto che Bettarini e la redazione si sono sempre mostrati orgogliosamente fieri della propria indipendenza da consorterie editoriali, cenacoli di critici, club poetici, evitando per quanto possibile anche di partecipare a premi letterari. Questo ha prodotto un certo isolamento di cui la redazione evidentemente non si è mai pentita.

Personalmente, essendo dal 1993 redattore de "L'area di Broca", non posso sbilanciarmi in giudizi sul valore letterario dei collaboratori (del resto discontinuo, com'è normale) o ancor più degli altri redattori. Però, per coloro che non ci sono più, che spesso ci hanno lasciato prematuramente, mi sento di dire che molti dei loro te-

sti, sia che li abbiano pubblicati sulle riviste, sia che li abbiano pubblicati altrove, in volume o in altro modo, molti dei loro testi, dicevo, sono di buona se non di ottima qualità. Se penso ad Attilio Lolini, Silvia Batisti, Maria Pia Moschini, Roberto Voller, Gabriella Maletti o Giovanni R. Ricci per la parte saggistica (ma ne devo tralasciare molti altri), be' i loro versi e i loro testi sono spesso di qualità eccellente, per forma, per originalità, per ricchezza di contenuto e per il piacere che offrono alla lettura. Peccato che il bibliotecario di Musil non li abbia letti e non li leggerà mai, noi abbiamo avuto il privilegio di farlo.

Note – L'edizione de *L'uomo senza qualità* di Musil a cui si fa riferimento in questo articolo è quella di Einaudi, traduzione di Anita Rho, 1957. Altro riferimento è a D.MacDonald, *Controamerica*, Rizzoli, 1969. Il volume *Chi è il poeta?* di S.Batisti e M.Bettarini, Gammalibri, 1980, è oggi consultabile anche in rete: www.emt.it/broca.

Luigi Fontanella

A/Su Mariella Bettarini

Credo risalga al 1981 l'anno in cui ho visto per la prima volta, a Siena, nella gloriosa piazza del Campo, Mariella Bettarini, con la quale avrei ben presto stabilito un'amicizia solida e duratura, sia pure inframezzata da brevi o lunghi periodi di tempo in cui non ci si vedeva, in quanto io mi dividevo tra Boston (stavo completando il mio Dottorato di ricerca a Harvard), poi New York e pur sempre Roma: la città dove ho vissuto gli anni della mia adolescenza e della mia giovinezza.

Mariella viveva a Firenze, se non ricordo male in via Della Scala o forse in via Palazzuolo - in questo momento non ricordo esattamente. A quel tempo non avrei mai pensato che vent'anni dopo (esattamente dal 2001 in poi) sarei andato a vivere a Firenze (in via Guelfa), a pochi metri di distanza dal suo appartamento in via San Zanobi.

In quella mitica piazza senese mi ritrovai, di fatto, nella tarda estate dell'81 insieme con un gruppetto di poeti, senesi, fiorentini e romani, per una lettura di poesia: c'erano, tra gli altri, Mariella, Roberto Gagno, Maria Jatosti, Attilio Lolini, Francesco Paolo Memmo e Achille Serrao. Quest'ultimo, a quel tempo, dirigeva con Carlo Ferrucci, Giancarlo Quiriconi e Marco Marchi una collana letteraria per le Edizioni Quaderni di Messapo, frutto dell'Associazione Culturale "Messapo", che vedeva due specifiche città, Siena e Roma, impegnate in un progetto editoriale in comune. Grazie ad esso, furono pubblicati vari libri di poesia, narrativa e saggistica, i cui autori erano poeti e scrittori di valore; ne ricordo alcuni: Mario Luzi, Ferdinando Falco, Francesco Paolo Memmo, lo stesso Serrao e – *si parva licet* – il sottoscritto.

Anni di intenso fervore poetico, non disgiunto da quello socio-politico, che in Mariella, insieme con Gabriella Maletti, faceva tutt'uno. E tuttavia, in questa sede,



Mariella Bettarini e Gabriella Maletti.

io vorrei soffermarmi soprattutto sulla poesia della nostra poeta, sicuramente tra le più intense e anticonformiste avutesi in Italia in quest'ultimo cinquantennio e oltre, riprendendo anche quanto da me scritto in un mio recente volume saggistico.

Dicevo, anni davvero fervidi, quelli tra i Settanta e gli Ottanta per la letteratura italiana, in particolare per quella poetica, che si andava liberando del metalinguismo neoavanguardistico, che pure – occorre ben sottolinearlo – aveva lasciato tracce o influenze feconde nell'espressività letteraria di non pochi poeti e scrittori attivi in quell'arco di tempo. La poesia di Mariella non era esente da quell'attivo sperimentalismo, a volte fin troppo esasperato, a volte solipsistico, e spesso persino compiaciuto, ma in esso la mia Amica sapeva innestare, imprescindibile e personalissimo, il proprio impegno civile e umano, in questo non lontano da quello di un poeta e intellettuale come Pier Paolo Pasolini, da lei una volta incontrato personalmente.

Questo strenuo impegno si è poi protratto per decenni, prima nell'ambito della scuola elementare nella quale la Bettarini ha lavorato per un quarto di secolo, poi attraverso il sodalizio con Gabriella Maletti e l'intensissimo lavoro redazionale da loro svolto per varie riviste, in primis, ovviamente, "Salvo imprevisti" e "L'area di Broca", poi attraverso la casa editrice Gazebo. Insomma, un'attività polivalente nella quale Mariella ha sempre messo al centro la Scrittura, fosse essa poetica o narrativa o saggistica o critica o drammaturgica, creando uno stretto connubio tra teoria riflessiva del Pensiero e

innata Sensibilità. In definitiva, un *riflettere* e *sentire*, il suo, fortemente intrecciato, come produttore di *scrittura*, o, altrimenti detto, lapidariamente, usando un accoppiamento caro a Giulio Carlo Argan, uno dei miei Maestri a La Sapienza, di *Progetto e Destino*.

Credo che in tutto questo Mariella intendesse anche superare gli steccati dei "generi" – tipici ad esempio certi suoi versi lunghi quasi tendenti a una prosa ritmica e al contempo qua e là improvvisamente smorzati –, ponendo in primo piano lo scrivere *tout court*, concepito pasolinianamente con passione e ragione, impegno e ricerca, immaginazione e argomentazione. Come a dire che, alle spalle di questi binomi, c'era stata, per lei, la lezione vitale di poeti e intellettuali esemplari, veri e propri mentori ideali della nostra storia letteraria, da Foscolo a Leopardi, Gramsci, Gadda, Landolfi, Volponi, Palazzeschi, don Milani, Zanzotto (sono i primi nomi italiani che mi vengono in mente), ai quali si potrebbero aggiungere opportunamente alcuni nomi ormai storici di assoluto valore internazionale, come Emily Dickinson, Simone Weil – di lei Mariella tradusse e pubblicò nel 1970 *Lettre à un religieux*, per le Edizioni Borla – Hart Crane, Jean Paul Sartre, Albert Camus, Paul Celan.

Nella poesia di Mariella appare evidente, di fatto, fin dalle prime prove, l'impulso cogente del voler e del dover dare voce al mondo di coloro che nell'odierna società apparivano (e appaiono) persone emarginate, sfruttate, strumentalizzate, violate, o razzisticamente vilipesi.

Da qui la spinta a considerare la figura (e la funzione) del poeta come facente parte non di un'umanità privile-

giata, ma di una comunità diversificata in cui sopravvivono vantaggi e benefici di casta, nonché pregiudizi sociali – ad esempio quelli nei riguardi del lavoro sottopagato delle donne rispetto a quello degli uomini: uno scontro, questo per l'emancipazione femminile, che è sempre stato uno dei campi basilari di battaglia di Mariella.

Ecco che allora alla base del suo lavoro poetico importa(va), sì, la ricerca linguistica, lo scavo e il rovello nella/sulla parola, ma anche un vero e proprio lavoro intellettuale da considerare mai fine a se stesso: il linguaggio critico e creativo, concepito, in definitiva, come mezzo e non come scopo ultimo. Da questa piattaforma, il testo poetico per Mariella ha un valore vero solo se alla dimensione estetica si unisce quella socio-etica. È da questa inscindibile relazione che scaturisce la "semplicità", o ancora meglio l'autenticità (termini da intendersi nel loro valore, spoglio da un lato ma politicamente pregnante dall'altro).

Solo assumendo in sé questa consapevolezza – in una società letteraria che oggi come oggi va sempre più corrompendosi o *polverizzandosi telematicamente* (Cesare Segre) –, il poeta potrà davvero sentirsi franciscanamente "fratello" e "sorella" di ogni Creatura della nostra Terra. Questo eviterà anche che la poesia, come ha affermato più volte Giorgio Caproni (ecco un altro poeta che si potrebbe inserire fra i mentori ideali della Bettarini), diventi vaniloquio, futile chiacchiericcio, banalizzazione verbale senza alcuna professionalità, attraverso gli abusatissimi *social*.

Una rilettura del suo po(n)deroso volume antologico, intitolato *A parole – In immagini 1963-2007*, uscito da Gazebo nel 2008, sta ampiamente a dimostrare questi appunti che vado scrivendo. Di questo suo fecondissimo, ormai ben più che cinquantennio creativo, mi piace ricordare sinteticamente alcuni tratti e modalità espressive. Per esempio quelle legate a un libro speciale, come *Asimmetria* (Gazebo, 1994), una raccolta di intensa mobilità espressiva; poesie, come precisa la stessa autrice, che vogliono suggerire «il mutamento entro la permanente vita; gli elementi "di" e "da" acqua/terra/aria/fuoco, variamente coniugati e resi ora solidi ora stillanti; la riscoperta e la fretta, la pazienza e, al colmo di tutto, la coscienza dell'asimmetria, che domina incontrastata la nostra vicenda del vivere e dell'esprimersi».

O penso anche a *Case – Luoghi – la Parola*, raccolta uscita originariamente presso l'editrice Fermenti nel 1998 e vincitrice del Premio Anna Borra, in cui l'inesausta "interrogazione" dell'Autrice s'intreccia sapientemente con l'ostinato scavo linguistico e con la sua forza (auto)analitica. Oppure penso anche al volumetto *Per mano d'un Guillotin qualunque* (Ed. Orizzonti Meridionali, 1998), dove il tipico rovello linguistico di Mariella sembra a tratti girare centripetamente su sé stesso, trascinando in una spirale fatale la stessa energia verbomentale della scrittrice, sia per il ritmo martellante dei suoi settenari sia per gli effetti di una spietata quanto ironica autoanalisi psicofisica («è la speculazione / un montarsi la testa? / o filosofeggiare

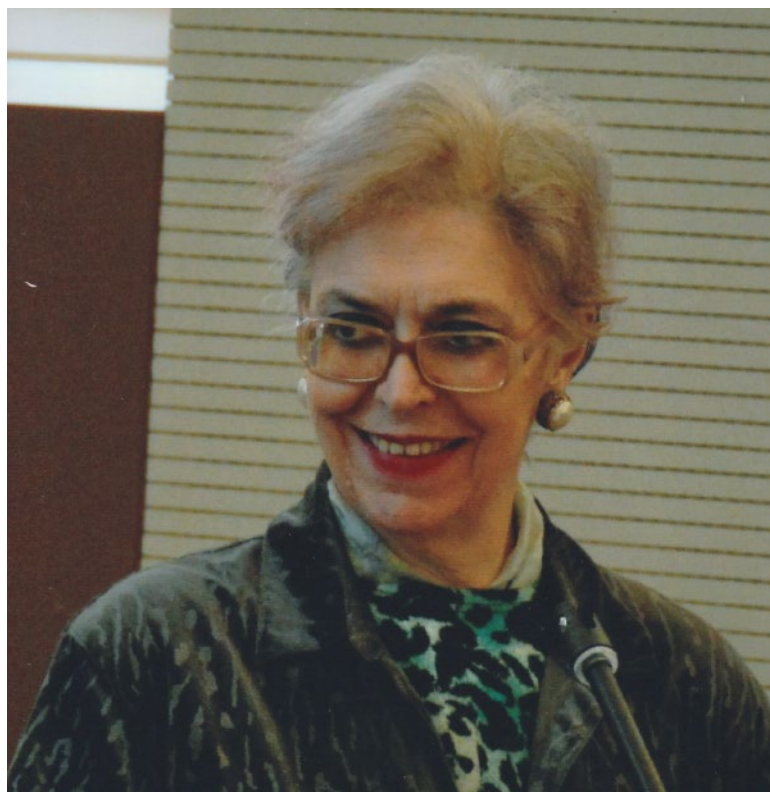
/ adiuva l'endogena modestia? / dilemma fatuo-fiero / diletta tempesta»).

Ma in mezzo a queste movenze sempre abbastanza taglienti, ecco a un certo punto farsi strada perfino degli haiku, gentili e delicati, a lei venuti balsamicamente incontro in un magico maggio (mi riferisco al grazioso libretto *Haiku di maggio* (Gazebo, 1999): «Conceda maggio / noi (suoi amatori) / finito omaggio»).

E come poi non ricordare il denso volume *La scelta – la sorte* (Gazebo, 2001)? Un libro in cui Mariella scandaglia accanitamente il mondo: quello interno a sé stessa e quello esterno che la circonda, fino a porsi domande estreme sul come e perché del nostro *esserci* e di tutto ciò che esso percorre attraversando il nostro provvisorio destino di viventi-di passaggio: le scelte e gli accidenti personali e perfino certi umori che li determinano. Un libro memorabile, complesso, lucido, bellissimo. Direi addirittura tra i più ambiziosi e seducenti pubblicati in Italia all'inizio del terzo millennio.

E per finire – sto evidentemente sintetizzando –, non posso non ricordare il recentissimo, toccante *Poesie per mamma Elda* (SECOP Ed. 2019) un bel libretto connotato da un appassionato amore filiale, dedicato da Mariella a sua madre Elda Zupo, «a testimonianza della sua serena, umile, dolorosa Persona» – come annota la stessa autrice nella sua telegrafica Introduzione.

E davvero struggenti, come sigillate nel tempo, sono le immagini dell'album fotografico collocato in appendice. Per me assolutamente stellare e indimenticabile la prima fotografia, che ritrae Elda, al suo debutto come soprano, nell'opera *Il matrimonio segreto* di Do-



Mariella Bettarini.

menico Cimarosa, al Teatro Massimo di Palermo, poi al Comunale di Firenze e alla Fenice di Venezia, anno 1940. Commovente e lancinante, nella sua articolazione *in memoriam*, la poesia a p. 37, a mio avviso l'apice dell'intero libro:

le cose tue che mi toccano il
cuore: ninnoli ritrovati in una scatola – ciondoli –
oggetti poveri – preziose cianfrusaglie –
la tua alta sapiente
“povertà” che non portava in mostra
altro che sé e una collanina
sgranata – una spilletta esibita a sorrisi
come l'amore che ti guidava

le tue cose ritrovate quest'oggi
in una scatola m'hanno portato
tante lacrime – quelle
che non riuscii a piangere (io che mi sapevo pronta
al tuo gran passo – al mio) – quelle che oggi qua
piango per te – per me – per queste farfallette
di latta – queste bigiotterie – per questa scatola
di tesori da nulla che t'incoronano regina
e madre del mio rimpianto

Credo che la città di Firenze, talora impettita e non sempre propensa alla tenerezza o alla gratitudine, debba molto a questa poetessa per tutto ciò che ha donato ai suoi lettori concittadini.

[Stony Brook, New York, settembre 2024]

Non credersi ago di nessuna bilancia.

(a cura di Alessandro Franci)

Il numero 1 di “Salvo imprevisti” datato gennaio aprile 1974, in realtà è preceduto da altre due uscite, una del febbraio 1973 (come Numero Unico) e l'altro del settembre sempre 1973. Fin dal Numero Unico la rivista ha come sottotitolo “Di poesia e altro materiale di lotta” e come esergo il noto motto gramsciano: “Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà”, che sembra essere anche lo spirito (dal doppio significato) che anima le intenzioni politico-culturali della rivista: un indirizzo politico, tutto sommato dichiarato, ma che attiene, nel titolo stesso scelto (Salvo imprevisti) ad una sorta di “pessimismo della ragione”, ma anche all'ottimismo della volontà che è quello, principalmente, di Mariella Bettarini, fondatrice con Silvia Batisti e di tutti i redattori.

La redazione è costituita da: Silvia Batisti, Mariella Bettarini (direttore responsabile), Aldo Buti, Rino Capezzuoli, Antonio Frau, Roberto Gagno, Stefano Lanuzza, Attilio Lolini, Giovanni R. Ricci, Luciano Valentini.

Personalmente incontrai Mariella Bettarini e di con-

seguenza “Salvo imprevisti” nel 1977, l'occasione fu un'intervista che poi fu pubblicata in una rivista alla quale collaboravo: “Eco d'arte moderna”, con il titolo, emblematico: “Non credersi ago di nessuna bilancia”. Qui riporto l'articolo dell'agosto del 1977.

Di cultura alternativa se n'è parlato e se ne parla sin dal 68/69, quando, come sappiamo, ebbe modo di porsi in rilievo. Allora fu un momento di confronto della lotta studentesca, attaccò le istituzioni culturali e letterarie, roccaforti di una cultura accademica e decadente, fu un soffio di vento nuovo tra le strutture sociali del Paese.

Tuttavia oggi, dal 68, la situazione è tornata a staticizzarsi. L'analisi di questo ci è stata offerta dal colloquio ottenuto con Mariella Bettarini, direttore di “Salvo imprevisti” (quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta), donna poeta, artefice e portavoce lei stessa della cultura alternativa odierna; al riguardo, proprio su “Salvo imprevisti”, la Bettarini scrive che essere alternativo oggi vuol dire soprattutto resistere al potere che sale anche dentro di noi. Sempre sui contenuti di alternativa, altri redattori di “Salvo imprevisti” si esprimono, individuando in essa una specie di «nuova filosofia» del vivere, cioè contenuti, mezzi e metodi per la vita. L'alternativa è perciò, «un insieme» (R. Capezzuoli).

Stare in guardia sempre: questo è alternativo. Stare in guardia e costruire il comunismo: comunismo delle idee e delle azioni. (S. Batisti).

È il diverso modo di far cultura che rende quest'ultima «diversa» e non politicamente «neutrale» (R. Gagno).

Il ruolo del poeta, dice la Bettarini, è determinante ai fini di stabilire il ruolo stesso della poesia, da qui, non una personalità disgiunta dalla società, prima uomo e poi poeta, o almeno contemporaneamente uomo e poeta, non configurato in un mondo esclusivamente assolutista, non un magnate della cultura, possessore di una cultura, di tipo bene prezioso, che in un momento magico elargisce al popolo; uno stimolo utile e necessario, sarebbe il vero e proprio inserimento nella società, una qualche attività professionale che gli permetta di essere sul piano dell'uomo non poeta.

È ricorrente nel colloquio con Bettarini, il nome di Pasolini, individuando in esso, non un modello di poeta, non ci si vuol proporre di cercare modelli, falsi o veri di poeta, ma ci propone l'uomo poeta, l'uomo regista, regista e poeta, in sintesi una figura sperimentata positivamente di nuovo poeta.

Proseguendo, essere poeta, o almeno poeta alternativo, vuol dire tralasciare i miti, lavorare con estremo realismo, senza credersi ago di nessuna bilancia, dal poeta non dipende niente, vuol dire cercare di capire di più: questo certamente non facilita l'impegno, anzi, carica ulteriormente d'impegni cui tener fede.

Se si vuole un concetto di cultura poetica più volte ascoltato, specialmente da quando la voce Sessantottesca s'è fatta forte, ma chiaramente una voce non recepitata, quindi una riproposta per niente retorica, visto poi l'aderenza, o meglio la non aderenza, che finora ha trovato tra gli strati culturali in Italia, tant'è vero, continua Bet-



Mariella Bettarini e Alessandro Franci.

tarini, che troppo spesso la poesia si veste dei panni di una «produzione», ed è qui, in questo momento, che decade il suo valore, il suo impegno, e contemporaneamente è dissipata di quella importanza che deve avere, come qualche volta ha avuto, nelle strutture della società.

Toccando altri punti, forse suggeriti in parte dal significato del Sessantotto, ci dice che ci sarebbe da tener presente quella poesia per così dire «giovane», cioè non appartenente a quel genere di poesia per così dire «affermato», si assiste tra la poesia «giovane» ad un vero sottobosco di produzione, con alle spalle anni di ricerca di lavoro, mentre invece esiste una risposta fioca, in sordina, dall'editoria, con conseguenziale incapacità di ricezione sociale, oltretutto esiste un punto altrettanto importante, e oggi anche attuale: la donna-poeta, un binomio quasi inesistente tra i volumi di poesia, solo oggi, dice, si assiste a qualche inserimento nel mondo culturale. Comunque, come afferma concludendo, la donna-poeta, è stato e continua ad essere un falso non esistere.

Molti anni dopo chiesi a Mariella di «rivedere» quella lontana intervista e di commentarla alla luce dei tanti cambiamenti, sia esterni all'ambito letterario, sia specifici all'ambiente culturale nel frattempo mutato. Riporto il suo commento.

Dopo trentasette anni dall'intervista fattami nel 1977 dall'amico Alessandro (Franci) per "Eco d'arte moderna", intervista che aveva, appunto, il medesimo titolo di questo mio breve intervento, e dopo aver festeggiato da poco più di un anno il quarantesimo compleanno di vita

della rivista "Salvo imprevisti" – divenuta poi "L'area di Broca" –, riviste da me dirette con la fondamentale cooperazione di redattrici e redattori (tra cui – a partire dal 1983 – anche l'amico Alessandro), che cosa resta di quel convincimento, di quell'intenzione, di quell'attiva speranza, di quella passione, in un'Italia che ha del tutto perduto la fiducia in un radicale cambiamento, in una necessità viva di cultura, consapevolezza e cooperazione per maturare e cambiare davvero? Come si può intuire, la domanda è non poco pesante. Dicevo, allora, di "cultura alternativa", di "ruolo del poeta"; parlavo di "tralasciare i miti, lavorare con estremo realismo, cercare di capire di più". E ancora: "Troppo spesso la poesia si veste dei panni di una 'produzione', ed è qui, in questo momento che decade il suo impegno". Ma che dire, oggi e qui, di tutto questo? Come fare a condurre avanti credibilmente, coerentemente, soprattutto efficacemente, questi temi, questi progetti, questi assilli, questi ardui ma irrinunciabili programmi? Parlare oggi di poesia e di poeti pare davvero un dire antidiluviano, un fatto del tutto improbabile, anacronistico, persino risibile. Eppure c'è – anche tra i giovani – chi scrive (e scrive anche versi), chi pubblica (e pubblica anche versi), chi crede nella cultura letteraria, nella sua energia, nella sua necessità; chi crede ancora nella poesia e non solo – narcisisticamente – nella propria poesia, ma nella poesia tout-court, nella Poesia (sì, con la maiuscola) senza crederci – per questo – "ago di nessuna bilancia", senza sentirsi importante, "di successo" e/o indispensabile.

Per quanto riguarda me e il folto gruppo di amiche e amici della redazione de "L'area di Broca" (rivista senza alcun fine di lucro: autogestita, autofinanziata, inviata spessissimo in omaggio e presente anche in Rete), devo dire che quanto sopra affermato – sull'amoroso impegno e sul "senso" di un'attività nient'affatto remunerativa – ha ancora un grande significato, un vivo senso di salda e preziosa condivisione. Così, ad esempio, scrivevo nell'editoriale del fascicolo de "L'area di Broca" n. 96-97 (luglio 2012-giugno 2013) dedicato al tema "Futuro": "Futuro. Quale futuro? Quale sarà il nostro futuro? (...) Domande. Interrogativi. Questioni. Rovelli. Inquietudini e di certo ansie sempre (...). Non cercheremo di rispondere. Proponiamo soltanto a chi ci leggerà queste minime riflessioni in prosa e in versi, per continuare ad interrogarci, ad indagare minimamente – con i nostri piccolissimi mezzi – un tema ed un problema tanto 'umani' quanto – certo – ineludibili".

Che fare, dunque, che proporre, e soprattutto proporcio? Anzitutto credo sia importantissimo non perdere i

propri ideali, non deporre, non tralasciare i valori che ci hanno nutrito fin dalla giovinezza, e che dovranno continuare a "nutrire" i giovani, i giovanissimi, i cosiddetti "nativi digitali", i quali non potranno che giovare della costante e "fedele" presenza di tali ideali e valori che non hanno età, non meritano scadenza né tramonto, sia che si tratti di cultura letteraria, artistica, scientifica, tecnica; senza perdere di vista, appunto, l'umano di tali fondamentali e davvero fondanti culture e conoscenze.

Certo, non si tratta di un impegno da poco, e tuttavia questo è l'umile quanto indispensabile compito nel quale profondamente credo, che ancora attivamente tento di perseguire: non da sola, certo, ma in fertile ed indispensabile compagnia e collaborazione di amiche e amici che ugualmente vi credono, impegnandosi a fondo "senza credersi ago di nessuna bilancia", ma proprio per questo vivi di una non illusoria fiducia, di una fertile speranza.



Mariella Bettarini e Gabriella Maleti.



Ricordi, testimonianze, riflessioni

Pubblichiamo di seguito (nell'ordine in cui sono pervenuti) i messaggi e le lettere che amici, collaboratori o lettori ci hanno voluto inviare per testimoniare ciò che hanno significato per loro "Salvo imprevisti", "L'area di Broca", ma soprattutto l'attività poetica, letteraria, culturale di Mariella Bettarini.

Giuliano Ladolfi

Pur comprendendo i motivi, mi addolora il fatto che la rivista cessi la pubblicazione. Viene meno un supporto importante alla cultura italiana. Per cinquant'anni la rivista ha suscitato dibattito culturale e ha arricchito di idee i lettori. D'altra parte, come direttore di rivista, comprendo il grande impegno che una pubblicazione come la vostra richieda e vi esprimo riconoscenza per il lavoro compiuto. Mariella Bettarini, oltre che essere una poetessa di grande prestigio, è stata ed è un punto di riferimento per molti autori che considerano la letteratura una delle più importanti manifestazioni dell'eccellenza dell'essere umano. Grazie di cuore per quanto è stato fatto da "L'area di Broca". Con stima e riconoscenza.

Roberto R. Corsi

Vi ringrazio per avere dato, negli anni, spazio ad alcune mie scritture; però più di tutto ricorderò un afoso pomeriggio fiorentino di ormai qualche lustro fa, in cui Mariella e Gabriella mi hanno amichevolmente aperto la porta di casa e concesso di seguire i lavori della redazione. Oltre a loro c'erano Alessandro Franci, Giovanni R. Ricci, Maria Grazia Cabras, Loretto Mattonai, Massimo Acciai e chiedo venia perché di sicuro mi scordo qualcuno. Sorrido ancora all'ironia in punta di fioretto, sempre costruttiva, con cui Gabriella leggeva e commentava le poesie giunte in redazione. Ma il culmine fu quando,

con un po' di ritardo, arrivò Maria Pia Moschini e lesse per intero un suo racconto inedito, di ambientazione sanfredianina, che avrebbe voluto inserire nel numero seguente della rivista. Era così ben scritto e mi suscitò un tale piacere d'ascolto che mi parve perfino rinfrescante, che la canicola cedesse spontaneamente il passo. Ebbi insomma da tutti loro l'immediata e indelebile sensazione, anche fisica, del magistero di scrittura e analisi; e con questa reverenza "attiva", bramosa di carpire segreti di stile e riflettere sulle tematiche della rivista, mi sono sempre accostato a ogni pagina de "L'area di Broca".

Marco Conti

Conservo alcuni numeri di "Salvo imprevisti", tra quelli di "Carte Segrete" e "Anterem". Ricevendoli avevo l'impressione di far parte di una setta. Impressione che nasceva forse anche a causa dei caratteri della macchina per scrivere con cui erano stampati i fogli. Insomma era come un ciclostile con parole che procedevano come in una camminata senza meta e per questo bella e salvifica. Credo fosse la fine degli anni Settanta; avrei scritto il primo libro solo una decina d'anni dopo. Mariella Bettarini era l'anima di quella camminata anche se la sua meta personale, il suo impegno civile, nei versi come nei pezzi che pubblicava, non è mai stato separabile dalla poesia. A lei come ai collaboratori che l'hanno affiancata fino alle pagine di "L'area di Broca", vanno i miei, i nostri vorrei dire, ringraziamenti di lettori e autori.

Evaristo Seghetta Andreoli

Salire le scale del Palazzo Medici Riccardi in un pomeriggio di circa dodici anni fa, insieme a una signora che aveva un bel cane al guinzaglio, era in sé un fatto episodico quanto normale, senonché ci accomunava il fatto che entrambi andavamo alla presentazione di un libro di poesie, non ricordo di chi. Io venivo a Firenze da Arezzo, dove allora lavoravo, e quella signora con il cane mi chiese del mio interesse per la poesia. Così, nell'attesa sempre lunga delle presentazioni, ci sedemmo vicini e proseguimmo nella nostra conversazione. E' vero che io scrivessi poesie da sempre, ma l'ambiente fiorentino era per me ancora poco conosciuto e mi suscitava notevole curiosità e interesse. Nel parlare, Mariella mi si presentò, cosicché ricollegai il suo nome a quello di alcune riviste letterarie, forse degli anni settanta e al



Foto di Gabriella Maleti.

nome di Franco Manescalchi, che nel frattempo aveva scritto la prefazione ad una mia raccolta. Aveva con sé una grande borsa con molti libri, tutti edizioni "Gazebo". Erano libri di poeti che mi colpirono subito: Gabriella Maleti, poetessa di caratura da cui ho imparato molto, e di Giovanni Stefano Savino, che mi resterà impresso per sempre per quei suoi testi sui quali scrissi, dopo poco, a Mariella queste righe "...poesia da cui emerge un quadro di solitudine e disillusione. Lo scorrere inesorabile del tempo è rappresentato dallo scorrere dell'Arno e la luce dei giorni, né tristi né felici, si affievolisce come quella dei lampioni della Conca...". Bastò questo per avviare una serie di contatti che mi portarono ad apprezzare questa poetessa straordinaria. Mi chiese se avessi voluto scrivere qualcosa per la rivista "L'area di Broca" che lei dirigeva e io colsi al volo l'occasione che mi recava grande onore. In quegli anni ci vedemmo abbastanza spesso, sempre in occasione di eventi letterari e lei mi prese a benvolere. Generosa come pochi, mi regalò libri su libri e lesse i miei, incoraggiandomi ed elargendo

preziose osservazioni. Pochi giorni prima che fosse colpita da quel malore improvviso, mi telefonò entusiasta per aver letto l'ultima mia raccolta e mi disse che, nonostante le sue sempre più evidenti difficoltà della vista, avrebbe scritto, presto, prestissimo, una sua nota su questo libro. Purtroppo è andata così. Ora raccolgo notizie su di lei dagli amici, so che è in una struttura "ad hoc". Mi manca e voglio sperare comunque in una sua ripresa, perché della sua mente, del suo talento e del suo animo non è facile farne a meno. Nel mio ricordo la accomunò all'idea che mi ero fatto del succitato vecchio poeta Giovanni Stefano Savino che a Mariella doveva tutto e in particolare a questi versi: (G.S. Savino. Da *Versi col tempo*, Ed Gazebo. Testo *CLXXVII*). "Quando ricominciai non ero ancora stanco, / avevo sulle spalle l'olio e i libri / in due valigie attaccate alle mani. / Portami via, sono senza forze; / il mio mattino uguale alla mia sera, / tengo ricordi e volti e mani strette. / Portami via. Mi restano poche parole / e le uso per chiudere il verso."

Matteo Rimi

San Zanobi porto sicuro - Vista da fuori, la poesia sembra un paese incantato. Non sa il malcapitato che il poeta è l'individuo meno sodale che ci sia e che vive di gelosie e invidie, sedizione e scorrettezze. Anche per questo via San Zanobi mi sembrò da subito un luogo fuori dal mondo e Mariella e Silvia le due madrine che la mia penna smarrita cercava da tempo, le uniche che abbiano provato sincero interesse per il mio lavoro e che non mi abbiano mai tradito. Mi è dispiaciuto che il mio animo ondivago non mi abbia poi permesso di fare della loro redazione un mio rifugio sicuro (pochi, del resto, quelli che ho trovato durante il frastagliato tragitto della mia vulnerabilità) e quanto sordo dolore apprendere di Gabriella. Dolore da sommare, purtroppo, a quello scaturito dalle recenti notizie... Mi resta tuttavia la convinzione da loro ottenuta che anche sul versante poetico a volte possa affiorare un umano appiglio a sostenere. Grazie, Area di Broca!

Massimo Acciai Baggiani

Il tintinnio dei bicchieri e delle tazzine. L'aroma di caffè e briosce. Il chiacchierio dei clienti. Era un giorno di primavera come tanti, quell'anno 2005, alle Giubbe Rosse. Il caffè letterario andava alla grande e quasi tutti i giorni c'era un evento letterario e artistico, ospitato da Fiorenzo Smalzi – il quale offriva gratuitamente la sala del prestigioso locale a chi ne faceva richiesta. Io ero seduto al tavolino davanti a un caffè fumante e a un terzetto di poetesse molto note nell'ambiente fiorentino: Liliana Ugolini, Gabriella Maleti e ovviamente Mariella Bettarini. Io, trentenne fresco di laurea, avevo invitato



Gabriella Maleti.

le tre artiste per intervistarle nell'ambito di un progetto video che stavo realizzando come parte pratica di un corso di sceneggiatura promosso dalla Regione Toscana. Il corso prevedeva la realizzazione di un DVD: tra i tanti progetti proposti il mio risultò quello vincitore, così guidai un team di professionisti per i luoghi della poesia nel capoluogo toscano. Il progetto si intitolava appunto "Firenze Poesia".

Naturalmente Mariella la conoscevo già da prima, dai tempi gloriosi degli eventi alle Giubbe Rosse, ma fu da quel giorno che iniziai una frequentazione che sarebbe andata avanti per il successivo ventennio. Mariella e Gabriella infatti mi invitarono a una riunione de "L'area di Broca", rivista che conoscevo già di fama insieme a Gazebo, la casa editrice diretta dalle due poetesse: fui più che felice di partecipare, ma anche un po' intimidito – ero il più giovane e all'inizio della mia carriera artistica – nel trovarmi tra tanti colleghi che avevano fatto molta più strada di me, ma che mi accolsero come loro pari in casa di Mariella, in via San Zanobi. Qui, in un bel palazzo del centro storico, c'era la sede della casa editrice e della rivista.

Inizì così. Ricordo che era in preparazione il numero su "Gli altri": Mariella mi chiese di presentare alla redazione – composta allora da Gabriella Maleti (poetessa, scrittrice, fotografa e videomaker), Graziano Dei (attore, illustratore e impaginatore), Alessandro Franci (scrittore e poeta), Maria Pia Moschini (poetessa, scrittrice e performer), Paolo Pettinari (poeta e scrittore), Giovanni R. Ricci (professore e saggista), Luciano Valentini (professore e scrittore) e Giovanni Stefano Savino (all'ana-

grafe Giovanni Benocci, prolificissimo poeta scomparso all'età di 98 anni) – un mio saggio sulla persecuzione degli esperantisti durante i regimi totalitari del Novecento. Il testo piacque. Ricordo che alla presentazione del numero, alle Giubbe Rosse, esordii leggendo l'incipit del mio articolo... in esperanto!

Le riunioni del sabato pomeriggio a casa di Mariella, attorno al tavolo rotondo del suo salotto, erano uno spettacolo, sempre all'insegna dell'allegria e della convivialità. Non mancavano tuttavia rigore e severità nei giudizi sui testi che arrivavano per l'eventuale pubblicazione: una buona parte non passava la selezione, ed era giusto così. Il tintinnio delle tazzine di caffè non era più quello delle Giubbe Rosse ma quelle di Mariella, che offriva alla redazione insieme a biscotti e pasticcini. In occasioni particolari (in particolare compleanni dei redattori) non mancavano brindisi con spumante. Lapo, il cane di Gabriella, "redattore onorario" chiedeva cibo e attenzioni a tutti, seguito poi da Tommy.

Nel corso degli anni sono apparsi vari miei saggi sulla fantascienza e racconti prevalentemente di genere fantastico, che è quello a me più congeniale, assieme ad altro materiale degli altri autori, sempre di altissimo livello vista la selettività di cui parlavo prima. La redazione è cambiata nel tempo – qualcuno se n'è andato (ricordo con dispiacere la morte di Gabriella nel 2016, e il numero speciale a lei dedicato), qualcun altro è arrivato – ma lo spirito è rimasto immutato fino al compimento dei cinquant'anni della rivista, nel 2023: un appuntamento mensile che attendevo sempre con grande piacere, per rivedere gli amici e sentirmi parte di una storia che va avanti da prima che nascessi e di cui vado fiero. (Firenze, 15 giugno 2024)

Enrico Zoi

Conosco Mariella da quando ero studente universitario. Abitava ancora in Borgo SS. Apostoli. Sono passati molti anni da allora, più di quaranta. Il primo ricordo (il secondo?) è di me a casa sua, per leggerle le mie poesie e ascoltarne i consigli. E poi vedermi su "Salvo imprevisti"! Il secondo (il primo?) è la serata finale di Partecipapoesia (1980?), premio di poesia nazionale per studenti universitari, che prevede 10 vincitori ex-aequo (fra cui anch'io!). La cerimonia forse in Sant'Apollonia. Emozioni, soddisfazioni. (Firenze, 15 giugno 2024)

Nadia Agustoni

Un pomeriggio di novembre - Tra i molti miei ricordi di Mariella Bettarini e Gabriella Maleti uno in particolare mi è caro. Un pomeriggio di novembre della metà degli anni '90 andai con loro in visita a Gianfranco Draghi, lo psicanalista e poeta amico intimo di Cristina Campo. Ci venne mostrata parte della casa e in particolare un



Da sinistra: Gabriella Maletti, Giovanni R. Ricci, Valerio Vallini (forse), Alessandro Franci.

prezioso tappeto. Il tutto chiacchierando di poesia e incontri del passato all'ombra ovviamente della Campo. In verità, mi parve di capire dopo, né Mariella né Gabriella sentivano vicina la scrittrice, lontane per scelte stilistiche e di vita, ma apprezzarono lo scambio con Draghi. Mi limitai ad ascoltare e poi ritornando a Firenze parlammo della scelta della scrittrice ultra cattolica di appoggiare il vescovo scismatico francese Lefebvre. Anni dopo parlai di nuovo con Mariella di Cristina Campo, soprattutto dopo averla letta e studiata a fondo. Convenimmo su qualcosa di enigmatico nella sua personalità e sapevo, proprio da una di quelle letture, che Mariella era stimata non solo da Draghi ma anche da altri della cerchia di Cristina Campo. Questo intreccio, tra libri e memoria di quel pomeriggio di novembre ormai lontano, quando ancora conoscevo poco Mariella e Gabriella e da pochissimo ero entrata nella redazione della rivista "L'area di Broca", è nel segno anche dell'allegria di Gabriella, riguardo la preziosità del tappeto persiano e di altro. In verità ne ridevano entrambe e le rivedo così, serene, affiatate, complici.

Lorenzo Spurio

Fornire una testimonianza su "L'area di Broca", la prestigiosa rivista fiorentina ideata e diretta da Mariella Bettarini (proseguimento di "Salvo imprevisti") e su lei stessa quale intellettuale di rimarchevole talento, grande impegno e versatili interessi, presupporrebbe uno spazio di scrittura ampio, ma anche un tempo esteso per cercare

di avvicinarsi con competenza e approfondimento a quel notevole *work in progress* che tanto Mariella e la rivista, anime distintive e indipendenti (è chiaro) eppure così unite e confluenti, hanno rappresentato e rappresentano.

Personalmente, dunque, debbono essere le intenzioni volte al ricordo e alla testimonianza in questo momento in cui è stata lanciata la lodevole e necessaria iniziativa di un numero pensato come conclusivo della rivista con i contributi di chi, nel tempo, vi ha aderito convintamente.

La conoscenza con Mariella credo superi di poco il decennio, sebbene i momenti d'incontro fisico possano contarsi sul palmo di una mano. Iniziative letterarie svoltesi a Firenze di cui alcune presso il centrale Museo "Casa di Dante" in cui interven-

ne o partecipò, con la gentilezza e il garbo che sempre l'ha contraddistinta, tra il pubblico. Una relazione mantenuta in forma scritta, in maniera anche discontinua e a singhiozzo nel corso degli anni sviluppatasi, in alcune circostanze, anche in una collaborazione letteraria come la sua partecipazione ad alcuni numeri della rivista "Euterpe" (ricordo, in particolare, i suoi haiku, genere al quale soprattutto negli ultimi anni si è dedicata).

Che dire della rivista "L'area di Broca"? Una fucina importante per intellettuali e studiosi, per persone che hanno amato disquisire e porsi domande e questioni da indagare. Anche con la rivista il mio rapporto purtroppo è stato saltellante. Ricordo, però, i contenuti dei miei interventi che Mariella lesse in anteprima e propose alla redazione che poi ne approvò la pubblicazione. Chiaramente tutti imperniati sulla poesia, lo studio della stessa e sulla critica letteraria.

Onorato per aver potuto partecipare nel tempo alle pagine di questa grande e autorevole rivista letteraria, una delle più longeve della nostra cultura e probabilmente una tra le più multidisciplinari, dotata sempre di uno sguardo attento all'attualità, alle dinamiche sociali, al comportamento dell'uomo, al cambiamento dei tempi, alle forme di vulnerabilità e di lotta e diretta alla strenua difesa delle libertà fondamentali.

Adam Vaccaro

30 Anni di Area di Broca - Cerco di rendere una sintetica testimonianza dei tanti scambi socioculturali, creativi e critici, inanellati soprattutto con Mariella, nell'arco di oltre quattro decenni. Il primo incontro fu nel 1978, a Milano, dove organizzammo insieme a Giancarlo Majori-

no, Franco Fortini e altri, una iniziativa dal titolo di *Versi e Grida*, svolta per alcuni giorni negli spazi dell'Associazione Comuna Baires. Per me fu una sorta di battesimo delle vive, seppure ancora confuse esigenze di ricerca, a partire dalla pubblicazione in quello stesso anno della mia prima raccolta, *La vita nonostante*.

Fu tuttavia una ricerca vitale che si sviluppò, a cominciare dagli anni '80, cui diedi il nome di *Adiacenza*, e da cui poi nacque nel 2000 anche l'associazione *Milanocosa*. Lungo tale percorso, innumerevoli sono state le occasioni di incontri, virtuali e in presenza, a Milano, a Firenze e altrove, con Mariella, Gabriella Maleti e altri, prima della redazione di "Salvo imprevisti" e poi de "L'area di Broca". Tra i tanti scritti nati dal percorso condiviso, richiamo qui, per restare nei limiti sintetici richiesti, alcuni estratti dalle risposte date all'inchiesta sulla poesia del 2018. Alla domanda, "Che funzione ha oggi la poesia? A cosa serve?", rispondeva pluralizzandola: "A cosa servono e dove vanno le poesie?", riconnettendomi a *Ricerche e forme di Adiacenza* (Asefi, Milano, 2001), di cui richiamavo il titolo di uno dei saggi del libro: *Tutte le lingue del corpo nel corpo della poesia*. L'*Adiacenza*, quindi, come forma e relazione complessa di tutte le lingue (comprese quelle dei sensi) che ci costituiscono. Testo che non rappresenta, ma ricostruisce un corpo. Trasformazione che è Trasmutazione, dalla materia fisiologica a quella linguistica. Per cui mi chiedevo: "Quante sono le forme di poesia... che vanno nella direzione di tale complessità, capaci di presenza nel mondo contemporaneo, che disegna orizzonti storicossociali chiusi"? E tra le forme di poesia con cui ho arricchito il mio percorso di ricerca, creativo, organizzativo e critico, quelle offerte da "L'area di Broca" e da Mariella Bettarini, in particolare, hanno un rilievo cui non smetterò di essere grato. È una gratitudine che si riconnetteva nella risposta successiva ad Antonio Porta e alla sua 'sfida della comunicazione', alla capacità cioè di "mettere in comune" le esperienze e le identità. È un punto cruciale da me sistematicamente ricordato con "Il progetto infinito" (Ed. Gammalibri, Milano 1980), a cura di Silvia Batisti e Mariella Bettarini, le quali sottolineavano come tale sfida "è continuamente preparata dalla successione di eventi extralinguistici...per atroci che siano", dando "loro un senso". Dunque, "non esiste, né può esistere, un linguaggio autonomo della poesia...La scrittura poetica si muove autonomamente ma all'interno di tutti gli altri linguaggi, compresi quelli scientifici...superfluo affermare che il testo non basta a se stesso". Talché concludevo: "La *Casa*, come figura metonimica di un'identità, vive nella ricerca di forme di ripresa di tempo mentale tra inferni e paradisi dolorosi-gioiosi... *fuori* (radice di *sacer*, di sacro) dal perimetro di idee e prassi del contesto attuale, interessato sempre e solo a ridurre tutto a merce". Per cui "Non è casuale che il fermento apparente di poesia e critica non sappia, nell'attuale catastrofe antropologica, farsi corpo di una Società Letteraria, voce di rinascita collettiva." (21 luglio 2024)

Valerio Vallini

Mariella, un'amica nel mondo difficile dei poeti - Fu Paolo Marini, manager della Galleria l'Indiano a Firenze, a presentarmi Mariella Bettarini. "Un poeta che legge i poeti" - aggiunse con un semiserio sorriso. E Mariella lesse un mio dattiloscritto che comprendeva versi scritti negli anni Settanta. Lei che aveva inventato la rivista "Salvo imprevisti" dove campeggiava sul frontespizio una mano operaia e la scritta "Quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta". Lei non rifiutò i miei versi "borghesi", ma li accettò senza censure.

Non starò qui a dire dei grandi meriti poetici di Mariella dal primo *Il pudore e l'effondersi* alle successive prove, cito *Vegetali figure*, che le valsero, fra l'altro, una prefazione di Mario Luzi di cui era lusingata e orgogliosa. Bella davvero quella poesia dove l'amore è declinato in tutte le sue variazioni e conclude "quando un amore è stanco di essere un amore/ si dice di lui/ che è diventato odio./ Invece è amore impaurito/ come l'aceto non è aceto/ ma vino malato e folle". Grandiosa Mariella che amava la poesia da farle amare anche quel poeta modesto che l'aveva scritta e che ero io. Serbo come una reliquia una sua prefazione intitolata *Le figure, l'abisso...* del novembre del 1995 letta da lei in una San Miniato ventosa e fredda per il mio *Andar per versi* con una copertina curata da Franco Giannoni con una barca che significava "Andar per versi come in un canale la barca" e come scrisse Mariella "andar per latebre, per luci, per corpi, per ombre, per luoghi". Troppi ricordi, troppi strati di vita vissuta, sedimentati. Continuare scoprirebbe visioni tradite, affetti delusi, un mondo orribilmente devastato. Mi fermo qui. Auguro una pronta guarigione a Mariella. Ringrazio Alessandro per questo invito a lasciare una memoria, un segno di affetto per tutto quello che da Mariella e dalla frequentazione degli amici di "Salvo imprevisti" e "L'area di Broca" ho imparato e capito.



Foto di Gabriella Maleti.



Da sinistra in alto: Mariella Bettarini, Roberto Voller, Giovanni R. Ricci, Luciano Valentini, Loredana Montomoli, Attilio Lolini.

Angelo Australi

Fruzzicare il terreno - Per raccontare un legame di amicizia, quando è possibile si parte dalla corrispondenza. Così ho verificato fra tutti i miei documenti quando e come ero entrato in contatto con Mariella Bettarini e la redazione di "Salvo imprevisti". Il come lo ricordo bene, perché avevo acquistato alla Feltrinelli di Via Cavour un numero di Salvo imprevisti dove era pubblicato il testo integrale dello spettacolo *La Società Monte Amiata (Da Davide Lazzaretti all'EGAM)*, scritto e messo in scena al Club '71 di Abbadia San Salvatore dal collettivo redazionale della rivista. Me lo ricordo così bene perché è stata la prima volta che ho letto qualcosa che riguardava da vicino il profeta dell'Amiata, personaggio del quale mi sono davvero incuriosito fino a leggere per diversi anni tutto quello che riuscivo a trovare in libreria. Era il numero 11, uscito sul finire del 1977, che io comprai l'anno successivo. La lettera di Mariella Bettarini, datata 28 agosto 1979 (quindi presumo di averle scritto tra la fine del 1978 e i primi mesi di quell'anno), oltre a scusarsi del vergognoso ritardo con il quale rispondeva alla mia, invitava ad incontrarci nella sua casa di Borgo Santi Apostoli, per parlare e conoscerci. Cinquant'anni sono tanti; per ricostruire tutte le occasioni di collaborazione che mi sono state offerte ho messo sottosopra mezza casa. Miei racconti sono usciti su entrambe le testate ("Salvo imprevisti" e "L'area di Broca"), e anche qualche poesia, io che ne ho scritte così poche e di scarso valore. A cominciare da quell'*Usignolo di Provincia* pubblicato nel numero 27/28 di "Salvo imprevisti" della prima-

vera del 1983, dal tema *Narrativa/Narratori*, dove c'era un'intervista di Roberto Barzanti a Romano Bilenchi che di lì a pochi mesi cominciai a frequentare. Anni e incontri importanti, quando ho preso coscienza che la letteratura ha un suo punto di vista sul mondo, che quindi è importante, all'interno di questa formula magica, riuscire a immaginare un proprio modo di raccontare. La scommessa sta tutta nel creare un rapporto di sincerità con quello che si legge e si scrive, e penso che l'impegno di Mariella e delle redazioni che si sono succedute nel tempo in entram-

be le riviste sia sempre stato aperto verso quelle nuove o antiche sensibilità che sapevano fruzzicare il terreno, rivitalizzando dibattito e costume culturale di una città come Firenze altrimenti terra di conquista di un'idea antropocentrica nascosta dietro gli stereotipi di un turismo scappa e fuggi. (Agosto 2024)

Ivan Pozzoni

La distinzione deontologica tra Besorgen e Verstehen - L'urgenza è di dividere l'intervento in due.

1. Il *Besorgen* di Mariella Bettarini. Prendersi cura dell'altro: Mariella cercava di prendersi cura di me, artista allo stato nascente, da lei apprezzato. L'apprezzamento era reciproco: io – a differenza del suo disgraziatissimo errore – fui un vero direttore di collane e di riviste: un *conducator*. Io – contro ogni valutazione di redazioni incompetenti – inserii Mariella in rivista (*L'arrivista e Il Guastatore*) e nella maggiore antologia d'inizio millennio *Tardomoderni. Rassegna della maggiore poesia contemporanea* (Liminamentis, 2015), creata sotto incitamento, intellettuale e finanziario, del compianto Alfredo De Palchi e silenziata – come ogni altra mia iniziativa – dalla critica letteraria egopatica ed egolatrica dei falliti della Generazione X e Y. Bettarini è in compagnia dei grandi artisti d'inizio secolo: Angiuli, Bertoni, Nove, Pardini, Linguaglossa, Damiani, Dal Bianco, Neri, Attolico, Alaimo, Rondoni, Fresa, Recalcati e altri trenta artisti. Mariella Bettarini c'era. Per decisione mia, c'era, Il *conducator*. E ci sarà. Non appena la critica letteraria smarrirà il suo «cartesianesimo estetico», un ricercatore «alieno» dall'influsso dell'ontologia estetica moderna

riscoprirà la mia attività tardomoderna di catalogatore letterario e scoprirà la ripetizione recidiva meritata del nome di Mariella Bettarini.

2. "L'area di Broca" chiude. Finalmente! Pozzoni bestemmia in chiesa. Con Mariella Bettarini ci fu uno scambio reciproco di apprezzamenti. Negli ultimi dieci anni tentò, in ogni modo, di introdurre i miei «frammenti chorastici», le mie «anti-poesie» e i miei *riot-texts* ne "L'area di Broca". «Per me sono originali, sovversivi/eversivi, d'opposizione. La redazione difficilmente li comprenderà», scriveva Mariella, con tono dispiaciuto. Le risposte redazionali erano democristiane – come le risposte della redazione di *Atelier* – in stato di non-*Verstehen*, di incompetenza assoluta a capire il nuovo, «i testi non sono adeguati alla linea editoriale (?!?) della redazione». E, dieci minuti dopo, i medesimi testi erano inseriti, senza intercessioni redazionali di stampo novecentesco, direttamente dai direttori di rivista in Grecia, Albania (l'amico Kadare), Macedonia, Russia, Belgio, Svizzera, Kosovo, Croazia, Serbia, Francia, Spagna, Portogallo/Brasile, stati balcanici, baltici, USA, Congo e in altri cento *network* internazionali, fino a Baku e Tbilisi. Le «piccole» riviste italiane di regime, "L'area di Broca", "Atelier", "Anterem", niente; le «grandi» riviste italiane di regime "Poesia", "Hebenon", "Nuovi Argomenti", nemmeno degnano la risposta. Nel frattempo, vinco un Raduga, menzione critica del Montano, entro nell'*Atlante dei poeti italiani contemporanei*, sono ospite fisso di "Gradiva", vendo 850.000 copie dei miei volumi all'estero. Le riviste italiane di regime, fondate sulla dittatura della redazione, con direttori deboli o intenti a fare maneggi, tipica dell'ontologia estetica moderna, continuano a ignorare artisti internazionali d'opposizione e danno spazio – secondo una brillante definizione di Giorgio Linguaglossa – ai «poetini» lirici, sconosciuti ai *network* internazionali e sconosciuti anche ai vicini di casa. Gli ultimi venti numeri de "L'area di Broca" danno spazio a una frotta di «poetini» lirici, dimenticati da tutti nel 2024, e a due/tre «poeti» lirici. Benvenuta la chiusura de "L'area di Broca"! Attendiamo, festosi, con il Kolektivne NSEAE la chiusura di "Atelier", "Anterem", "Hebenon", "Poesia" e "Nuovi Argomenti". W la *Geworfenheit*!

Massimo Mori

Nel fare poesia con Mariella Bettarini - Certamente lo stato di salute di Mariella sta a cuore di tutti noi ed auguriamo di poterci trovare ancora con lei. L'evenienza in atto mi fa comunque condividere la chiusura di "L'area di Broca"; come l'assicurare un tesoro nel suo contenitore. Ciò permetterà a futuri studiosi, con il rigore e gli strumenti adeguati, la divulgazione ulteriore nel tempo dell'importanza della rivista, affiancata alla miglior tradizione dei periodici fiorentini di letteratura.

Due sono state per me le stagioni di riferimento nel "fare poesia" a Firenze: quella di "Ottovolante - circuito

di produzione di poesia" negli Ottanta e poi quella degli "Incontri Letterari" al Caffè storico delle Giubbe Rosse che ho curato per ventiquattro anni dal 1989 al 2013. Per la prima stagione nel libro *Il Circuito della Poesia* (Manni, 1997) ho più volte riportato, in oltre quattrocento pagine, il formidabile contributo di Mariella e di "Salvo imprevisti" a quella "poesia nel sociale". Quando nel 1983 decisi di fondare Ottovolante i primi referenti ed aderenti all'iniziativa furono Franco Manescalchi e Mariella Bettarini. Per la seconda stagione, quella degli Incontri alle Giubbe Rosse, sta per essere edito il libro *Assolo Corale* (Florence Art Edizioni) dove passo in rassegna più di cento eventi e si incontrano oltre mille personaggi, di quella ormai definita "la stagione della intermedialità" allo storico caffè letterario. In questo vasto affresco emergono diverse figure dei più importanti autori dell'area fiorentina, e non solo; tra questi si staglia il ruolo di Mariella e de "L'area di Broca" che nel '93 succedeva a "Salvo imprevisti" e veniva presentata alle Giubbe dai suoi redattori. Chi lo desidera troverà nel volume tanti Incontri fatti con Mariella e molti altri poeti che con lei hanno collaborato, come Gabriella Maletti. All'inizio di Ottovolante Mariella viveva nei pressi di Ponte Vecchio, ma da molti anni ormai la sua abitazione è in San Lorenzo dove anch'io mi ritrovo. Nella dimensione del Quartiere tutti conoscono Mariella e chiedono di lei. Questa dimensione "umana" del vivere semplicemente ed alacremenente di Mariella ne fa un personaggio che va oltre la dimensione limitatamente "letteraria" e la pone tra i più rimarchevoli intellettuali e poeti della nostra contemporaneità. I vettori di questa dimensione sono meritatamente stati "Salvo imprevisti" e "L'area di Broca". Complimenti ai redattori di queste riviste che entrano definitivamente nella storia.

Anna Santoliquido

Dal Sud un pensiero per Mariella - La poesia cerca la verità e l'armonia. Fruga nell'universo, nel caos e nel granello di sabbia per trovare schegge di senso e costruirsi un cammino. Mariella Bettarini, l'amica di una vita, conosciuta agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, è tra gli intellettuali che hanno segnato il cambiamento nella poesia italiana, con quel "connubio di sentimento e intelletto, passione e ragione, corpo e testa, cuore e psiche" come lei auspicava che accadesse nella scrittura in versi. Ci siamo incontrate più volte, a Bari, a marzo del 1988 per il Convegno Nazionale "Donne e Poesia", e a Firenze, con Gabriella Maletti, Margherita Guidacci, Paola Lucarini e altre poete. Generosa e lungimirante, ha dato un forte impulso all'organizzazione culturale, al femminismo e al sociale, raggrumando intorno a sé, alle riviste "Salvo imprevisti" e "L'area di Broca", alla casa editrice Gazebo, persone creative di diversa formazione e appartenenza geografica. Notevole la sua attenzione all'altro e soprattutto alle giovani leve. Mi ha onorata spesso dei suoi impa-



In senso orario: Alessandro Franci, Giovanni R. Ricci, Maria Pia Moschini, Mariella Bettarini, Gabriella Maleti.

reggiabili giudizi critici. Cito per tutti lo scritto apparso sulla silloge *Decodificazione* del 1986 e l'intervento sulla rivista "Poesia" del maggio 2000, con la pubblicazione di tre miei testi inediti. Gli impegni scolastici e culturali mi hanno impedito di rispondere come avrei voluto agli inviti a collaborare alle prestigiose riviste da lei dirette, dove pure ho firmato qualche intervento. Tuttavia resto fedele ai suoi insegnamenti, alla sua parola accogliente, alla sua severità intellettuale. E alla gioia di aver conosciuto, suo tramite, la straordinaria mamma Elda.

Loretto Mattonai

Area degli imprevisti

Un orizzonte eclettico non ha altra materia:
 quaggiù portano i giorni memorie della rivista che fu,
 quel che rischiarava appena un'alba che reca penuria
 e non serve cambiare (le notti non saranno di più)
 Lontane le guide, ripensando
 a un certo non so che della fortuna,
 sparuti sin qui pochi pensieri
 brancolano d'un tratto, al tatto
 procedono incespinando sopra
 i resti di te, gli avventurieri
 Nelle stanze liquidi scritti di luce

(ignori se dalla pioggia o dal sole in menù)
 e nel rigoglio sui tappeti di un muschio dorato
 con sulla schiena il soffitto guarderai in su

Notarella - Tardo autunno dell'anno 1984; nel corso di un dialogo con Walter Siti all'Istituto di Lettere Moderne dell'Università di Pisa, una mia domanda (se conoscesse scrittori o editori toscani cui proporre la raccolta di versi di un esordiente) ricevette risposta positiva: a Firenze viveva Mariella Bettarini, poetessa apprezzata, persona di indubbia onestà intellettuale, tanto giustamente severa nel valutare l'altrui scrittura quanto disponibile a farlo. Fu così che nel Marzo successivo potei conoscere Mariella, in Borgo SS. Apostoli, e poco dopo l'amica Gabriella con i redattori della rivista "Salvo imprevisti": uno di quegli incontri che, più che cambiare la vita, la aprono alle molte vie della Poesia.

Maria Grazia Cabras

Del tempo presente - Sono tuttora immersa nella dimensione poetica, culturale e umana che ha caratterizzato la mia esperienza di redattrice della rivista "L'area di Broca", iniziata nel 2007, anno in cui ho avuto la fortuna e il privilegio di conoscere Mariella Bettarini e Gabriella Maleti, e sono entrata a far parte della redazione.

Un incontro di grande, reciproca empatia, che partecipa del presente in maniera profonda; decisivo per il mio percorso di scrittura.

La Rivista, autofinanziata, costituiva / costituisce uno spazio di libertà e di esercizio dello spirito critico, presupposti imprescindibili per cui ogni redattore / redattrice si assume la responsabilità dei propri testi e della valutazione dei testi altrui, rispetto ai quali l'opinione della maggioranza è determinante.

Per scrivere parole significanti riguardo a questi anni, dovrei considerare compiuto un itinerario, vivere il giusto distacco, abitare una lontananza prossima al lutto, elaborare il senso della perdita.

Dovrei trovarmi in una condizione psicologica di piena intimità con i tempi verbali del passato, rammemorare percorrendo un *nóstos*, accogliere inquietudini e nostalgia.

Ma il tempo legato all'interiorità segue oscure vie; è un tempo espanso, un tempo altro.

Intanto, il cuore più luminoso di questo lungo viaggio si nutre di quella "interrogante" libertà originaria che continua a esprimere sé stessa oltre costrizioni e confini, custodendo soglie di inaccessibilità nella vastità di un "sentire" aperto a smarrimenti, che non si lascia circoscrivere.

Sento che la mia esperienza non appartiene al passato, ma è passaggio, nuovo inedito paesaggio. Mariella è tra noi; noi, redattrici e redattori siamo in vita e vitali: scaviamo parole, inseguiamo visioni.

Gabriella insieme a Lapo, talvolta, mi viene a trovare in sogno.

Nota: Lapo e Tommy, amati "cagnoloni" di Gabriella e Mariella (nonché redattori della rivista).

Lapo ci ha lasciato da diversi anni, Tommy sta bene, è vivace.

Aldo Roda

Vieni al giardino
della Lavanda selvatica
dove tutto cresce
spontaneo.
Troverai attimi
in sospensione
senza limitazioni
di forme.
Dettagli di fiore
ti appariranno
luoghi incolti
dove tutto
assumerà
altro aspetto.

Luciano Valentini

Dopo mezzo secolo - A Firenze, la via di Borgo Santi Apostoli, dove, al numero civico 4, si trovava l'abitazione di Mariella Bettarini, è vicino all'Arno e al Ponte Vecchio; parcheggiavamo l'automobile in Piazza Pitti davanti al Giardino di Boboli: eravamo tre o quattro poeti senesi. Insieme a me c'erano Attilio Lolini, Roberto Gagno e talvolta la moglie di Attilio, Loredana (Lory) Montomoli. Camminavamo lentamente tra la gente che affollava Ponte Vecchio prima di arrivare all'abitazione di Mariella.

Mi ricordo le scale buie, la porta a cui suonavamo il campanello. La redazione di "Salvo imprevisti" si riuniva in una piccola stanza ricolma di libri. Ci sedevamo ad un tavolo, mentre Mariella preparava il caffè per tutti. Silvia Batisti portava qualche dolcetto, qualche biscotto.

"Salvo imprevisti" era una rivista artigianale. Scriveva Mariella Bettarini nel numero zero - di poesia e di lotta - di "Salvo imprevisti" del settembre 1973: "...Salvo imprevisti' sta chiarendo il senso e la necessità del proprio esistere più nella direzione della 'lotta' che in quella, pura e semplice, della poesia...". Nel precedente numero "unico", Luciano Cherchi aveva parafrasato Proudhon chiedendosi: "Che cosa è la poesia?" e rispondendosi: "La poesia è un furto."

Mi ricordo che entrai in redazione nel maggio 1974. Talvolta, dopo la riunione di redazione, andavamo a far cena in qualche ristorante nei lungarni. Poi ritornavamo in Piazza Pitti per prendere l'automobile e ritornare a Siena. La superstrada del Palio era buia ed io ero stanco, ma accompagnavo Attilio e Lory alla loro abitazione nel quartiere di Ravacciano.

Michele Brancale

C'è una linea di fondo che accompagna la scrittura e la promozione culturale di una persona generosa e riservata al tempo stesso come Mariella Bettarini e credo di averla individuata nelle parole con cui anni fa scrisse un'introduzione a *Il libro di Alice* "nato come nascono i fiori, nascono i bambini, nascono le nuvole: perché devono nascere. È nato per il bene di molti; per addolcire gli amari e rafforzare i fragili, per rendere più leggeri i vecchi e più bambini i bambini: per renderci tutti insieme un po' più pazienti e sapienti". Qui c'è proprio Mariella, che coglie sempre la nascita e la rinascita delle cose preservando questo sguardo innocente e per questo salvifico: è un movimento che fa uscire da sé. Già nel '69 scriveva che "è bene guardare il movimento / anche dal fondo di un letto". E' la filigrana che fa superare le ferite, è il filo d'oro che ha accompagnato il legame con Gabriella Maletti e la sollecitudine personale con tanti. Nel mondo "sempre messo a morte", c'è un filo da tessere: in ogni stagione e soglia di tempo. C'è una grazia sorprendente per chi sa coglierla e accoglierla: "Parola che nel silenzio/ torna a visitarmi, quando gli altri/ non pensano più niente.../".

Parola che supera la “trama delle ortiche”. Ma c'è un'altra parola da destinare a Mariella ed è “gratitudine”: per avere dato voce ad altri, per avere raccolto tanti che con lei hanno fatto uscire le loro ricerche dai cassetti dove, in molti casi, sarebbero rimaste. “Salvo imprevisti”, poi “L'area di Broca”, è stato un vero e proprio arcipelago in cui tanti hanno potuto navigare da poeti e da narratori e, spesso, da amici. E' stato un segno di quella “cooperazione culturale” che Mariella ha sempre coltivato opponendola alla “città che parlotta”. Meglio quell'incanto fonico che dona la sosta e il ripensamento: “[...] e tu passi e non passi – non passi mai – non passi/ più – non hai più passi per passare di qua/ e tuttavia sapessi come stai – come permani – come/ non passi – come/ non finisci mai d'essere – di passare”. Viva Mariella.

Rosaria Lo Russo

Quando ho conosciuto Mariella avevo sedici anni. La seguivo da prima, con reverenziale distanza la seguivo già da un paio di anni, nelle sue letture pubbliche, nel suo lavoro con “Salvo imprevisti”. Mi sembrava un mi-

insegnò che la poesia è un lavoro, un lavoro collettivo, a più mani. Che abbiamo bisogno degli altri. Che il poeta non deve essere volutamente solo e che non è mai perfetto quel che si scrive, c'è sempre ancora da scrivere e scrivere e riscrivere. Imparai quel giorno che potevo condividere con qualcuno i miei pensieri e le mie sensazioni profondi senza essere giudicata dall'alto, ma di fianco. Stavamo sedute di fianco sul suo lettuccio singolo, lo stesso che ha usato tutta una vita. Mariella Adolescente per sempre è la mia maestra di vita e di poesia. Anche se siamo molto diverse di carattere è lei il mio modello etico quando si tratta di confrontarsi con gli altri sulla poesia: cioè ogni volta che ho a che fare con la poesia, con le traduzioni, con le recensioni, con il dialogo fra amici. Dal rapporto con Mariella, e col suo femminismo solare oltre che lunare, ho imparato che l'amicizia fra persone è il valore più forte nella vita come nella poesia. Che non c'è bellezza senza verità, non c'è politica senza anelito trascendente, non c'è donna senza uomo e che donna e uomo sono semplicemente persone. Io e Mariella, adolescenti per sempre, per sempre indifferenti ad ogni convenzione sociale, culturale, politica. Perché le convenzioni sono tutte opinabili, come le convinzioni.

Perché si può essere comunista e femminista e amare Gesù appassionatamente. Mariella è la persona più onesta, buona e innocente che nella mia vita abbia avuto la fortuna di incontrare. Ho avuto e ho tanti amici poeti tante amiche poete, ma Mariella è un'amica, una mamma, una zia (quando ci scrivevamo le email le mie iniziavano sempre Cara Mammazia...), un'anima apparentata alla mia e a moltissime altre anime. Quanto mondo di ragazzini è stato iniziato alla salvezza del libero esprimersi del libero amare dalla maestra Bettarini tramite gli acrostici che segnavano il loro nome fra le stelle giocose dei Cieli interiori. Mariella e la sua Fede dolce, caritatevole, mai saccente, mai pretesca. La sua ingenuità abissale unita a un'intelligenza rapida e stupita e gioiosa. Da quella prima volta moltissime altre visite a casa di Mariella, di casa in casa. Da qualche decennio sono la sua Rosellina, mi chiama così, ma non c'è mai sdolcinatezza nelle parole di Mariella. L'ho amata come una madre, festeggiata ogni volta che ho potuto, omaggiata di incontri pubblici per i suoi Settanta,

per i suoi Ottanta anni, di letture, di registrazioni dalle sue stupende, stupefatte Nuvole. Spero così di averle in parte restituito il dono più grande che ho ricevuto da una persona, che ho ricevuto da lei quella prima volta che ci siamo incontrate: che si può vivere di poesia e per la poesia, senza curarsi davvero di altro, lasciando che la vita accada, con l'alternanza delle gioie e dei dolori accettati o festeggiati con pazienza o con un sorriso, anzi una risata franca, sonora. E abbracci, accoglienza, sempre e dovunque, anche nella casa dove adesso si trova.



Foto di Gabriella Maletti.

raggio. Erano i primi anni Ottanta, e decisi di inviarle le mie poesie dattiloscritte, un piccolo gruppo di poesie che avevo già fatto leggere al mio amato professore di italiano al Liceo Michelangelo. Dopo qualche tempo, non molto, Mariella mi telefonò e prendemmo appuntamento a casa sua, allora abitava vicinissimo a Ponte Vecchio. Lesse con me le mie poesie, interpretò con me i suoi segni sui miei fogli – che per i poeti giovani e inesperti sono quasi una profanazione –, e così mi

Roberto Mosi

Può continuare la sua corsa il "Treno express" del futuro? - Sono entrato a fare parte della redazione de "L'area di Broca" quattordici anni fa, al momento in cui la rivista invitava i lettori interessati ad inviare il loro contributo letterario sul tema del "Futuro". Mi sorprese l'introduzione che Mariella Bettarini propose agli amici della redazione, davanti al grande tavolo tondo del salotto della casa di via San Zanobi, pieno di fogli, di libri, delle tazzine da caffè, dei vassoi per i biscotti.

All'inizio dell'articolo figurava la celebre frase di Ernesto Balducci: "Il futuro ha un cuore antico" e poi: "Futuro. Quale futuro? Quale sarà il nostro futuro? (Individuale? Collettivo? Generazionale senz'altro, se è vero – com'è vero – che ogni generazione ha molto più o meno futuro rispetto alle generazioni precedenti e seguenti). Domande. Interrogativi. Questioni. Rovelli. Inquietudini e di certo ansie sempre, ma specialmente, particolarmente in un tempo come questo, carico – sovraccarico, anzi – di problemi internazionali e personali, etici e politici, ambientali e culturali, economici ed esistenziali, e via di seguito."

Presentai in questa occasione un componimento dal titolo "Futuro express" ("L'area di Broca", n. 96-97, p. 10), dedicato ad un treno in partenza, dipinto con i colori dell'arcobaleno, diretto verso il domani fra mille dubbi e indecisioni dei passeggeri.

Da quel primo incontro, non sono mai mancato a nessuno degli appuntamenti mensili, intorno a quel grande tavolo tondo, ai lavori, ai dibattiti per la preparazione

dei numeri successivi – fra gli altri, "In rete", "Mediterraneo", "Solitudini", "Paure", "Moltitudini", "Conflitti" – fino al varo dell'ultimo numero dal titolo "Digitale", dopo un affascinante approfondimento, con vari contrasti, nell'ambito della redazione.

Del periodo trascorso, ricordo con particolare piacere l'impegno per celebrare i quaranta anni di vita di "Salvo imprevisti" e de "L'area di Broca", e soprattutto la riunione, in particolare, che si tenne nella Biblioteca del Palagio di Parte Guelfa, Sala dei Consoli, l'8 marzo 2014, con la partecipazione dei redattori e del pubblico che seguiva la vita della Rivista; alla fine dalle scale di accesso alla biblioteca furono letti testi poetici davanti ad una piccola folla in ascolto nella piazzetta di Parte Guelfa. Una immagine rende ancora vivo il ricordo: la foto nella quale appare Gabriella Maletti alla balaustra delle scale che legge con forza, in maniera incisiva, appassionata – il braccio alzato e la mano leggermente piegata come ad accarezzare un pensiero – poesie dall'ultimo fascicolo della Rivista.

Mi piace poi ricordare di questo periodo l'intervista a Mariella, pubblicata da "Testimonianze" (n. 492/493 2013, pp. 176-204), con il titolo *Mariella Bettarini, "Salvo imprevisti" e "L'area di Broca": far poesia sognando un mondo più giusto*; nel commento della redazione si legge: "I quarant'anni di una ricca esperienza letteraria e culturale sono raccontati da una delle fondatrici, Mariella Bettarini, della rivista che è stata ed è un punto di riferimento e che continua a dare il suo contributo anche per superare quel distacco tra politica e cultura, tra poesia e società che spesso si presenta oggi come incolmabile".



Un'immagine della redazione nel 2013 (foto di Roberto Mosi).

L'ultima domanda dell'intervista riguardava appunto la distanza fra poesia e realtà sociale, la sensibilità dei giovani di oggi per il mondo della poesia. Mariella rispose con viva partecipazione al tema.

Domanda, domande assai "tormentose", complesse... Sì, è vero: c'è ormai un enorme, "epocale" (come direbbe padre Ernesto Balducci), forse incolmabile distacco tra politica e cultura, tra poesia e società. Ci si chiede che cosa può fare una rivista come "L'area di Broca". Direi, senza infingimenti e con dolore, praticamente quasi nulla. O forse nulla del tutto... Eppure, eppure credo, crediamo ancora che non sia giusto cedere ad un totale, irrecuperabile pessimismo. Credo, crediamo che forse non è ancora tutto perduto. Magari sono un'inguaribile ingenua, siamo inguaribili "idealisti". Eppure bisogna tentare di non disperare, anche se i cosiddetti "segnali" di ripresa sono davvero scarsissimi e quasi spenti. E tuttavia, se non sarà certo la poesia a "salvare il mondo", se alcuni giovani – che ancora seguono, scrivono, amano in qualche modo la poesia – non saranno coloro che determineranno un cambiamento, credo che i forti IDEALI di cui la letteratura, la poesia (degne di questi nomi) sono portatrici contribuiranno ad un rafforzamento degli IDEALI di eticità e di cooperazione, di giustizia e di condivisione tra gli abitanti della Terra. IDEALI che dovranno divenire FATTI CONCRETI, frutto di appassionato Pensiero e di approfondito uso della Parola, ossia frutto di CULTURA come indispensabile complemento e compendio di quei civili, etici Ideali.

Sono tutti questi momenti importanti di amore per la poesia, per la letteratura, pieni di amicizia, di scambi preziosi di idee e di solidarietà, che ricordo con nostalgia e mi portano a coltivare la speranza che la Rivista, superando le forti difficoltà del tempo presente, riprenda il cammino, avanzi verso nuove mete, raggiunga nuove stazioni come quel treno "Futuro express" di cui prima si parlava.

Paolo Carnevali

La mia collaborazione con la rivista "L'area di Broca" è tardiva, nasce da un ritorno. Dopo una vita girovaga, fatta di continui spostamenti. Un giorno ho incontrato Mariella Bettarini: parlammo molto ricordo, seduti attorno a quel tavolo rotondo con caffè e biscotti Walter's portati dalla Scozia. Il tavolo delle riunioni di redazione. Parlammo soprattutto del passato e delle nuove forme di comunicazione letteraria, di un mondo globalizzato, ma dall'aspetto solitario, narcisistico, sempre più in contrasto con la storia della rivista.

Al termine di quella lunga chiacchierata, mi proposero di collaborare ed entrare in redazione. Fui grato. Pensai che anche la sorte crea legami e i ricordi spesso rappresentano luoghi mentali dove si drammatizza ciò che muore e il tentativo di recuperare un passato che aveva prodotto dialogo letterario. Mariella aveva ancora una certa influenza negli incontri redazionali, viveva in opposizione un certo modo di interpretare il mondo della poesia. Comunicava il senso della responsabilità nel tempo del cambiamento. Entrato in redazione, percepii quella mancanza di unione collaborativa, le battaglie verbali, la presenza di poeti come Gabriella Maletti, Attilio Lolini di cui sono stato amico, Silvia Batisti con la quale partecipai ad una lettura di poesie alle Piramidi Ostiensi a Roma, ricordo c'era anche Valentino Zeichen...

In queste ultime riunioni c'era un'ostinazione verso un nuovo cambiamento di comunicazione, percepivo che l'avventura della rivista non aveva futuro e al tempo stesso ammiravo la forza di una rivista che continuava nel suo stile consolidato da cinquanta anni. Una tra le più longeve nel panorama letterario. Posso dire di essere orgoglioso di avere partecipato alla testimonianza in questo lungo cammino.



Contributi e collaborazioni a “Salvo imprevisti”

Francesco Adami, Domenico Agnello, Fernando Aguiar, Alida Airaghi, Mario Ajazzi Mancini, Paolo Albani, Ferdinando Albertazzi, Emanuela Albonetti, Mara Alessi, Luciana Amisano, Lina Angioletti, Lino Angiuli, Antoaneta e Leonard Dzioni, Ignazio Apolloni, Vincenz Apolona, Antonio Aprile, Davide Argnani, Silvia Asoli, Angelo Australi, Giorgio Baccetti, Luigi Baldacci, Rita Baldassarri, Ernesto Balducci, Giorgio Barberi Squarotti, Margherita Barbetta, Antonio Barbi, Ubaldo Bardi, Antonella Barina, Carla Baroncelli, Mario Barucci, Lelio Basso, Silvia Batisti, Giuseppe Battaglia, Marilla Batti-lana, Maria Paola Bedini, Dario Bellezza, Giovanna Bemporad, Berenice, Giacomo Bergamini, Maurizio Berlincioni, Gabriella Bertini, Mariella Bettarini, Laura Betti, Alberta Bigagli, Piero Bigongiarri, Romano Bilenchi, Marta Bindi, Loris Bisconti, Donatella Bisutti, Riccardo Boccacci, Adalberto Bonocchi, Ettore Bonessio di Terzet, Elena Bono, Enzo Bonventre, Carlo Bordini, Giuseppe Antonio Borgese, Gianni Borgna, Giancarlo Borri, Anna Bracciani, Ferruccio Brugnaro, Aldo Busacca, Helle Busacca, Aldo Buti, Ignazio Buttitta, Santo Cali, Antonio Calvano, Ferdinando Camon, Paola Campanile, Teresa Campi, Paola Canozzi, Livio Cantini, Franco Capasso, Rino Capezzuoli, Marco Caporali, Alberto Cappi, Domenico Cara, Serena Caramitti, Antonio Carano, Alfonso Cardamone, Ruth Cárdenas, Anna Maria Caredio, Roberto Carifi, Francesco Carlomagno, Antonia Carosella, Luciano Caruso, Anna Cascella, Alberto Castelvecchi, Liana Catri, Nadia Cavallera, Franco Cavallo, Lino Centi, Biagio Cepollaro, Rolando Certa, Rolando Certa, Paol, Cesarini, Luciano Cherchi, Gianni Cherchi, Renzo Chiapperini, Fabrizio Chiesura, Nadia Chiti, Pietro Cimatti, Alberto Cioni, Marco Cipollini, Carlo Cipparrone, Pietro Civitareale, Elena Clementelli, Paolo Codazzi, Giacomo R.C. Colafelice, Collettivo di “Rosa”, Collettivo femminista dell'Isolotto, “Collettivo R” (redaz.), Giovanni Commare, CRC Antella, Vitaldo Conte, Antonino Contiliano, Franco Cordelli, Ivana Cortelazzi, Inisero Cremaschi, Walter Cremonese, Rosalba Curci, Maria Rosa Cutrufelli, Giuseppina D'Aria, Gianni D'Elia, Giovanni Dall'Orto, Stefan Damian, Sauro Damiani, Michele De Luca, Liana De Luca, Anrnold De Vos, Giuliano Dego, Roberto Deidier, Maura Del Serra, Febo Delfi, Antonio Delfini, Antonietta Dell'Arte, Mario Dentone, Giovanni Descalzo, Tommaso Di Ciaula, Tommaso Di Francesco, Marisa Di Iorio, Lino Di Lallo, Giannino Di Lieto, Luigi Di Ruscio, Fabio Doplicher, Mirco Ducceschi, Graziella Englaro, Flavio Ermini, Antonio Facchin, Stefano Fanfoni, Giuseppe Favati, Piero Favini, Angelo Ferrante, Luigi Ferraro, Gio Ferri, Carlo Fini, Gilberto Finzi, Asteria Fiore, Umberto Fiori, Luisella Fiumi, Lino Foffano, Luciano Folgore, Silvana Folliero, Giorgio Fontanelli, Marco Forti, Monica Forti, Franco Fortini, Maria Teresa Fossati, Giordano Fossi, Biancamaria Frabotta, Giovanna Francesconi, Alessandro Franci, Carmela Fratantonio, Antonio Frau, Luciana Frezza, Giovanni Frullini, FUORI!, Francesco Furci, Rosa Maria Fusco, Luciano Fusi, Gabriella Gaggio, Roberto Gagliardi, Roberto, Gagno Giuliana, Galli Francesco Galluzzi, Claudio Galuzzi, Spartaco Gamberini, Alberto Gandini, Bianca Garavelli, Giordano B. Genghini, Gino Geròla, Amerigo Ghioldi, Pietro Giacomelli, Luisa Giacconi, Daniele Giancane, Angelo Gianni, Allen Ginsberg, Candida Giovannini, Salvatore Giubilato, Mariangela Giusti, Giampaolo Gombi, Simonetta Gorreri, Milli Graffi, Mario Grasso, Patrizia Gremigni, Gruppo “Interventi culturali”, Gruppo “Noi del pubblico”, Gruppo “Simposio differente”, Mario Guaraldi, Margherita Guidacci, Günther Herburger, Giancarlo Innocenti, Inòmi, Paola Ircani, Stefano Jacomuzzi, Victor Jara, Mario La Cava, Vivian Lamarque, Stefano Lanuzza, Le

Nemesiache, Maria Grazia Lenisa, Massimo Lenzi, Francesco Leonetti, Roberto Linzalone, Clarice Lispector, Mario Lodi, Attilio Lolini, Linda Lolini, Giovanni Lombardo, Roberto Longhi, Giuseppina di Lorena, Antonio Lotierzo, Livia Lucchini, Eugenio Lucrezi, Mario Lunetta, Dania Lupi, Mario Luzi, Valerio Magrelli, Roberto Maini, Nino Majellaro, Giancarlo Majorino, Elia Malagò, Luigi Malerba, Gabriella Maletti, Paola Malgherini, Giuliano Manacorda, Maria Teresa Mandalari, Danilo Manera, Franco Manescalchi, Dacia Maraini, Daniela Marcheschi, Angelo Marchese, Marco Marchi, Marcello Marciani, Lucia Marcucci, Beppe Mariano, Giovanni Marini, Maria-concetta Mariotti, Carla Martini, Andrea Marzi, Ferruccio Masini, Paola Masino, Marcella Massidda, Loretto Mattonai, Angelo Maugeri, Ettore Mazzali, Claudio Mellana, Francesco Paolo Memmo, Lidia Menapace, Daria Menicanti, Francesco Merlini, Eugenio Miccini, Sergio Micheli, Stefano Miliani, Enzo Minarelli, Sergio Miranda, Rosa Mistretta, John Montague, Loredana Montomoli, Alberto Mario Moriconi, Gilda Musa, Carlo Muscetta, Roberto Mussapi, Fabio Mussi, Domenico Nadari, Sergio Nelli, Walter Nesti, Giulia Niccolai, Guido Niceforo, Ivana Nigris, Raffaele Nigro, Lina Noto, Serena Nozzoli, Anna Nozzoli, Eduardo Nuñez, Luigi Oliveto, Rossano Onano, Annamaria Ortese, Giuseppe Ortolano, Valeria Ottanelli, Remo Pagnanelli, Renato Palma, Gianfranco Palmery, Gaetano Pampallona, Annarosa Panaccione, Giancarlo Pandini, Nicola Panniccia, Carla Pannoni, Marco Papa, Renzo Paris, Gianenzo Paris, Giovanni Pascutto, Leonardo R. Patanè, Ivaldo Patrignani, Giancarlo Pavanello, Elio Pecora, Romana Pellegrini, Giorgio Penzo, Renzo Pepi, Michele Perfetti, Orietta Perla, Idana Pescioli, Erostrato Pesti, G.P. Petri, Sandra Petri, Umberto Petrin, Anna Petrioli, Paolo Pettinari, Mauro Pianesi, Leandro Piantini, “Pianura” (redaz.), Adriano Piccardi, Felice Piemontese, Umberto Piersanti, Lamberto Pignotti, Antonio Piromalli, Félix Pita Rodriguez, Roberto Polce, Gianni Poli, Lucia Poli, Paolo Poli, Alfonso Politti, Carla Polvanesi, Giuseppe Pontremoli, Antonio Porta, Antonio Prete, Marina Quaglia, Giovanni Raboni, Silvio Ramat, Clarice Ramos, Carlo Ranieri, Casadio Rava, Aldo Remorini, Luisa Ricaldone, Giovanni R. Ricci, Marisa Righetti, Antonio Rinaldi, Vito Riviello, Aldo Rosselli, Roberto Roversi, Cesare Ruffato, Paolo Ruffilli, Carmen Sabello, Roberto Sacco, Maurizio Sala, Claudia Salaris, Michelangelo Salerno, Mario Salticchioli, Piero Santi, Paolo Santoro, Sandro Sardella, Guido Savo, Giuliano Scabia, Gianni Scalia, Gregorio Scalise, Felicita Scapini, Gino Scartaghiande, Gianriccardo Scheri, Scuola elementare “De Amicis” di Palosco (BG), Scuola elementare “Kassel” di Firenze, Scuola elementare di Candeglia e altre (PT), Scuola elementare di Montecarlo (LU), Scuola elementare di via Val Cismon – Milano, Scuola Media “Pascoli” di Suzzara, Scuola Media di Rende (CS), Paolo Serra, Achille Serrao, Giovanna Sicari, Enzo Siciliano, Francesco Spagna, Adriano Spatola, Mario Specchio, Raffaella Spera, Renata Spinella, Mila Spini, Luciano Stolfi, Stefano Tani, Francesca Tedeschi, Pietro Terminelli, Federico Tiezzi, Matilde Tortora, Claudio Toscani, Gianni Toti, Silvia Tozzi, Glauco Tozzi, Eugenio Travaini, Ornella Trentin, Fadhil Ukrufi, Luciano Valentini, Ida Vallerugo, Valerio, Vallini, “Valore d'uso” (redaz.), Monica Vanin, Sebastiano Vassalli, Alida Vatta, Jean Charles Vegliante, Roberto Venturi, Caterina Verbaro, Giusi Verbaro, Fornaretto Vieri, Fiora Vincenti, Rina Sara Virgillito, Eugenio, Vitali, Ciro Vitiello, Cesare Viviani, Roberto Voller, Giorgio Weiss, Alessandro Zaffarano, Giuseppe Zagarrìo, Maria Grazia Zamparini, Andrea Zanzotto, Antonella Zardetto, Loretta Zecchillo, Valentino Zeichen, Enrico Zoi.

Contributi e collaborazioni a "L'area di Broca"

Velio Abati, Adriano Accattino, Massimo Acciai Baggiani, Ansel Adams, Margherita Adda, Marco Adorno Rossi, Lello Agretti, Fernando Aguiar, Nadia Agustoni, Franca Alaimo, Ferdinando Albertazzi, Sauro Albisani, Luca Amendola, Marco Amendolara, Sandro Angiolini, Lino Angiuli, Gavino Angius, Cristina Annino Francesca Anselmi, Graziella Antonini, Leopoldo Attolico, Angelo Australi, Nilo Australi, Alessandro Baccani, Luca Baiada, Enrico Baj, Francesco Bajec, Giuseppe Baldassarre, Luca Baldoni, Roberto Balò, Vilma Baricalla, Antonella Barina, Fabio Baroni, Mario Barucci, Silvia Batiusti, Cinzia Bellini, Cecilia Bello, Marco Bellucci, Massimo Bernardi, Stefano Berni, Enrico Bernieri, Jörg Bernig, Carla Bertola, Andretta Bertolini, Mariella Bettarini, Roberta Biagiarelli, Giovanna Giovannozzi, Vittorio Biagini, Luigi Bicchi, Alberta Bigagli, Tomaso Binga, Riccardo Boccacci, Daniele Boccardi, Giulio Bogani, Riccardo Boggione, Antonello Borra, Barbara Bramanti, Domenico Brancale, Michele Brancale, Jacques Brel, Giuliano Brenna, Ferruccio Brugnaro, Lucia Bruni, Berlinghiero Buonarroti, Helle Busacca, Maria Grazia Cabras, Maria Grazia Calandrone, Silvana Campese, Maria Paola Canozzi, Ylenia Cantello, Francesco Capaldo, Alberto Cappi, Domenico Cara, Serena Caramitti, Paolo Carnevali, Anna Cascella, Marosia Castaldi, Franca Maria Catri, Nadia Cavallera, Franco Cavallo, Tommaso Cecconi, Sara Cerri, Aimé Césaire, Fred Charap, Gu Cheng, Massimiliano Chiamenti, Andrea Chiarantini, Carlo Cipparone, Uwe Claus, Roberto Cogo, Manuel Cohen, Eleonora Colucci, Annalisa Comes, Federico Condello, Simone Consorti, Felice Conti, Leonardo Conti, Annalisa Coppolaro, Pino Corbo, Roberto R. Corsi, Marco Corsi, Alfonso Costafreda, Maurizio Cucchi, Rossana D'Angelo, Anna Maria Dall'Olio, Paolo Dalponte, Pietro Daviddi, Caterina Davinio, Eugenio De Andrade, Laura De Carli, Rosalba De Filippis, Angela De Leo, Francesco De Napoli, Anna De Noailles, Federica De Persiis, Aldina De Stefano, Graziano Dei, Roberto Deidiri, Mario Dentone, Arnaldo Di Ienno, Ilia Di Marco, Francesco Di Napoli, Luigi Di Ruscio, Stelvio Di Spigno, Donato Di Stasi, Jordi Doce, Piera Donna, Giusi Drago, Mirco Ducceschi, Marco Ercolani, Daniele Falcinelli, Gabriela Fantato, Raymond Farina, Raffaella Fazio, Paolo Febbraro, Mita Feri, Angelo Ferrante, Gio Ferri, Oriella Ferrini, Costanza Ferrini, Assunta Finiguerra, Gabriella Fiori, Titti Follieri, Silvana Folliero, Luigi Fontanella, Rosa Foschi, Giordano Fossi, Kiki Franceschi, Alessandro Franci, Mario Fresa, Lucetta Frisa, Giusy Frisina, Michael G. Fritz, Edoardo Gallo, Aurora Gambini, Luis Garcia Montero, Serena Gatti, Gabriele Ghiandoni, Alessandro Ghignoli, Stefano Giaccone, Mario Giacomelli, Daria Gigli, Luca Giordano, Sauro Giornali, Marina Giovannelli, Patrizia Giovannoni, Marco Giovenale, Francesco Giusti, Simona Gonella, Ángel González, Giovanni Granatelli, Carmen Grattacaso, Alessandra Greco, Maurizia Greco, Silvana Grippi, Giacomo Guerrieri, Stefano Guglielmin, Wolfgang Hädecke, Hayat, Claudia Iandolo, Jayne-Ann Igel, Janax, Kostas Kariotakis, Anise Koltz, Giuliano Ladolfi, Andrea Laiolo, Niccolò Landi, Idolina Landolfi, Dorothea Lange, Stefano Lanuzza, Alfio Lastrucci, Simonetta Lazzerini Di Florio, Mia Lecomte, Maria Grazia Lenisa, Maria Lenti, Laura Leoni, Giacomo Leronna, Franco Lever, Li

Bai, Donatella Libani, Giorgio Linguaglossa, Rossella Lisi, Massimo Liverani, Rosaria Lo Russo, Attilio Lolini, Eugenio Lucrezi, Mario LUNETTA, Giorgio Luzzi, Paolo Maccari, Annalisa Macchia, Dante Maffia, Loredana Magazzeni, Roberto Maggiani, Italo Magnelli, Valerio Maggelli, Elia Malagò, Ferruccio Malandrini, Gabriella Maletti, Giuliano Manacorda, Nicoletta Manetti, Sara Marabini, Daniela Marcheschi, Marco Marchi, Lorenzo Mari, Alfonso Marino, Stelio Maria Martini, Insel Marty, Giulio Marzaioli, Giorgio Mattei, Loretto Mattonai, Anna Maria Matute, Stefano Mecenate, Sara Melauri, Valentina Meloni, Meng Haoran, Carlo Menzinger, Giacomo Merante, Matteo Meschiarri, Rocco Micale, Roberto Michilli, Richard Millet, Alessandro Miranaldi, Daniela Monreale, Loredana Montomoli, Massimo Morasso, Marta Moretti, Luciana Moretto, Massimo Mori, Fiorenza Mormile, Alessia Mosca, Cristina Moschini, Maria Pia Moschini, Roberto Mosi, Mudroroo, Francesco Muzzioli, Luciano Neri, Donato Nitti, Nella Nobili, Chiara Nobilia, Annarita Nutricati, Massimo Orgiazzi, Paolo Ottaviani, Elisa Ottonetti, Maria Pia Pagnini, Marco Palladini, Patrizia Pallotta, Annamaria Pambianchi, Pietro Pancamo, Giuseppe Panella, Alfredo Panetta, Marisa Papa Ruggiero, Vincenzo Pardini, Ambroise Paré, Paolo Parente, Michelangelo Pascale, Donata Passanisi, Luca Maria Patella, Rosanna Pavanati, Sergio Pazzini, Elio Pecora, Carmela Pedone, Guido Pellegrini, Paolo Pettinari, Antonella Pierangeli, Gianna Pinotti, Eleonora Pinzuti, Sylvia Plath, Alfredo Poggiali, Sileno Poli, Gaspare Polizzi, Paolo Polvani, Jean Portante, Giuseppe Pozzi, Ivan Pozzoni, Gianni Priano, Davide Puccini, Marzia Pugi, Barbara Pumphösel, Maria Pia Quintavalla, Paolo Ragni, Werner Rauschenbach, Matteo Re, Aldo Remorini, Gian Piero Rezoagli, Giovanni R. Ricci, Marisa Righetti, Matteo Rimi, Aldo Roda, Luciano Roncalli, Sandro Rosati, Vanni Rosini, Aldo Rosselli, Davide Rosso, Cesare Ruffato, Paolo Ruffilli, Peter Russell, Pino Salice, Enrica Salvaneschi, Alessandro Salvi, Edoardo Sanguineti, Massimo Sannelli, Anna Santoliquido, Paolo Santoro, Luca Saracino, Antonello Satta Centanin, Giovanni Stefano Savino, Gino Scarpelli, Leonardo Scatarzi, Eric-Emmanuel Schmitt, Rudolf Scholz, Olivia Scotti, Evaristo Seghetta Andreoli, Barbara Serdakowski, Massimo Seriacopi, Alessandro Serpieri, Mirko Servetti, Han Shan, Giovanna Sicari, Fabrizio Silei, Pasko Simone, Marco Simonelli, Nicola Simoni, Luca Siri, Andrea Sirotti, Walter Siti, Stevka Smitran, Erich Sobeslavsky, Mario Sodi, Antonio Spagnuolo, Lorenzo Spurio, Sergio Staino, Serena Stefani, Giovanni Stefano, Gian Piero Stefanoni, Günter Steinert, Alice Sturiale, Carlo Taddeo, Fausto Tanzarella, Federico Tarlini, Eva Taylor, Miriam Ticci, Elda Torres, Matilde Tortora, Gianni Toti, Ida Travi, Giacomo Trinci, Giampaolo Trotta, Giovanna Turriani, Giovanna Ugolini, Liliana Ugolini, Luciano Utrini, Adam Vaccaro, Luciano Valentini, Valerio Vallini, Giorgio van Straten, Anna Maria Vanalesti, Alessandra Vettori, Anna Villa, Salvatore Violante, Marco Vitale, Ciro Vitiello, Roberto Voller, Simone Weil, Norbert Weiß, Jens Wonneberger, Michael Wüstefeld, Paola Zallio, Lucio Zinna, Alessandro Zocca, Enrico Zoi, Silvano Zoi, Farhad Zolghadr, Marco Zoli, Pier Luigi Zoli, Aida M. Zoppetti, Valerio Zupo.

Salvo imprevisti

elenco dei fascicoli pubblicati
(titolo, anno, numero)

Numero unico in attesa di autorizzazione, 1973, n.unico.
Numero zero, 1973, n.0.
Numero uno, 1974, n.1.
Donne e cultura, 1974, n.2.
L'immaginazione al potere/Poesia, parte viva della lotta, 1974, n.3.
Cultura e meridione I, 1975, n.4.
Cultura e meridione II, 1975, n.5.
Cultura e politica, 1975, n.6.
Numero speciale dedicato a Pasolini, 1976, n.7.
Quale alternativa?, 1976, n.8.
Dopo il sessantotto, 1976, n.9.
Donne e creatività, 1977, n.10.
La società Monte Amiata, 1977, n.11.
Partiti e movimento, 1977, n.12.
Poesia/Poetica/Premi, 1978, n.13.
Donne mito linguaggio, 1978, n.14-15.
Poesia/Poeti/Ipotesi, 1979, n.16.
Poesia scritta/Poesia orale, 1979, n.17.
Poesia e inconscio, 1979, n.18.
Aspetti del romanzo italiano del Novecento, 1980, n.19-20.
Pamphlet: il mondo delle lettere, 1980, n.21.
Riviste in crisi? / Interviste, 1981, n.22-23.
Il viaggio, 1981, n.24.
I bambini/La poesia, 1982, n.25-26.
Narrativa/Narratori, 1983, n.27-28.
Dieci anni di vita, 1983, n.29-30.
Poesia e teatro, 1984 31-32[.
Dino Campana oggi, 1985, n.33-34.
Del tradurre I, 1985, n.35-36.
Del tradurre II, 1986, n.37-38.
Ancora poesia, 1987, n.39-40.
Leopardi, anche noi..., 1987, n.41-42.
Scrivere l'infanzia, 1988, n.43-44.
Poesia e follia, 1989, n.45-46-47.
Per Piero Santi, 1990, n.48-49-50.
Alberi, 1991, n.51-52-53-54.
Fossili, 1992, n.55.
Sonno e sogno, 1992, n.56.

L'area di Broca

elenco dei fascicoli pubblicati
(titolo, anno, numero)

Cervello, 1993, n.57.
Fotografia, 1993, n.58.
Animali, 1994, n.59.
Acqua, 1994, n.60.
Caos, 1995, n.61.
Eros'amore, 1995, n.62.
Macchine, 1996, n.63.
Suoni, 1997, n.64-65.
Ridere, 1997, n.66.
Tempo, 1998, 67.
Scrittura, 1999, n.68-69.
Colori, 1999, n.70.
Scrittura e (è) potere (?), 2000, n.71-72.
Terra, 2001, n.73-74.
Amicizia/Cooperazione, 2002, n.75.
Contro, 2003, n.76-77.
Cinema/video/TV, 2004, n.78-79.
Numeri, numeri..., 2005, n.80-81.
Gli altri, 2006, n.82-83.
Denaro, 2007, n.84-85.
Help!, 2008, n.86-87.
Cibo, 2009, n.88-89.
Lavoro, 2010, n.90-91.
Viaggi, 2011, n.92-93.
Memoria, 2012, n.94-95.
Futuro, 2013, n.96-97..
In rete, 2014, n.98-99.
Mediterraneo, 2015, n.100-101.
Gabriella Maletti, 2016, n.102-103.
Solitudini, 2017, n.104-105.
Poesia XXI, 2018, n.106-107.
Paure, 2019, n.108-109.
Moltitudini, 2020, n.110-111.
Donne parità alterità, 2021, n.112-113.
Conflitti, 2022, n.114-115.
Digitale, 2023, n.116 -117.
Salvo imprevisti – L'area di Broca, 2025, n.ultimo.

I riferimenti bibliografici completi, insieme agli indici per fascicolo e per autore, sono consultabili in rete alle pagine web delle due riviste: www.emt.it/salvoimpvisti e www.emt.it/broca. Una raccolta completa dei fascicoli cartacei di entrambe le riviste è custodita presso la biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze.

